

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
15	Il Sole 24 Ore	27/03/2013	TARES, PARTITA DECISIVA SUL RINVIO (G.Trovati)	2
11	L'Unita'	27/03/2013	CUD AI PENSIONATI: ALLA FINE L'INPS LI INVIERA' PER POSTA (M.Franchi)	4
4/5	La Notizia (Giornale.it)	27/03/2013	GLI INTRECCI CON LA POLITICA DIETRO LA EDIESSE, SOCIETA' EDITRICE CHE VANTA UN CATALOGO DI MILLE... (S.Sansonetti)	5
8	La Notizia (Giornale.it)	27/03/2013	CASE POPOLARI, PAGANO I DIPENDENTI	6
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
19	Il Sole 24 Ore Sanita'	01/04/2013	RESIDENZE SANITARIE: COSI' IL NUOVO CONTRATTO CON L'ARIS	7
2	Corriere del Veneto - Ed. Venezia (Corriere della Sera)	27/03/2013	POLICLINICO, 56 LAVORATORI ANCORA A RISCHIO CAMISA: "CI MANCANO 8,5 MILIONI DI EURO"	8
	Gazzettadelsud.it (web)	27/03/2013	SERVIZI SOCIALI, COSI' E' UN GIOCO AL MASSACRO	9
17	Il Mattino di Padova	27/03/2013	MAZZATA SULLA SALUTE CHIESTI 58 LICENZIAMENTI	12
35	Il Messaggero - Ed. Abruzzo/Pescara/Chieti/Aquila	27/03/2013	CONCORSONE, LA FIRMA DEI CONTRATTI	14
6	Il Tempo - Ed. Abruzzo/Molise	27/03/2013	IL CONTRATTO PER POTER LAVORARE	15
34	La Nuova di Venezia e Mestre	27/03/2013	QUEI LICENZIAMENTI SONO UNA SCONFITTA PER TUTTI NOI	16
5	La Sicilia	27/03/2013	LEGGE SULLE PROVINCE IL COMMISSARIO CONCEDE VIA LIBERA ALLA REGIONE	17
9	La Sicilia	27/03/2013	"IN SICILIA IL SETTORE RIFIUTI E' AL COLLASSO"	18
46	La Stampa - Ed. Torino	27/03/2013	L'ASSEDIO DEI 500 A PALAZZO LASCARIS	20
16	L'Unione Sarda - Ed. Cagliari	27/03/2013	L'11 APRILE SCIOPERO E CORTEO	22
25	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	27/03/2013	SERVIZI EDUCATIVI "TUTTO IN MANO ALLE ASP"	23
Rubrica Enti e autonomie locali				
15	Il Sole 24 Ore	27/03/2013	NESSUNA PROROGA PER IL MILIARDO IN PIU' SUI SERVIZI INDIVISIBILI (G.tr.)	24
Rubrica Pubblica amministrazione				
10	Il Sole 24 Ore	27/03/2013	IL GOVERNO ASSICURA: SBLOCCO COMPATIBILE CON I VINCOLI UE (Eu.b.)	25
10	Il Sole 24 Ore	27/03/2013	SENZA RIMBORSO DEI VECCHI DEBITI A RISCHIO IL RIMBALZO DEL PIL 2014 (D.Colombo)	26
10	Il Sole 24 Ore	27/03/2013	SUPERCOMMISSIONE AL VIA (M.Mobili)	27
12/13	Corriere della Sera	27/03/2013	IL PAGAMENTO ALLE IMPRESE DIVENTA UN CASO POLITICO (A.Baccaro)	29
13	Corriere della Sera	27/03/2013	"L'OSPEDALE SALDA UN ANNO DOPO MA NON VOGLIO CHIUDERE L'AZIENDA" (F.Basso)	31
26	La Repubblica	27/03/2013	SCONTRO SULLO SBLOCCO DEI CREDITI DELLE IMPRESE (R.Petrini)	33
12	La Stampa	27/03/2013	DEBITI DELLO STATO IL GOVERNO ACCELERI (R.Talarico)	34
8	Il Messaggero	27/03/2013	PAGAMENTO DEI DEBITI PA, GRILLINI ALL'ATTACCO (B.Corrao)	36
11	Avvenire	27/03/2013	CREDITI ALLE IMPRESE, M5S ATTACCA IL DECRETO (N.Pini)	37
16	L'Unita'	27/03/2013	CREDITI DELLE IMPRESE, UE E GOVERNO DEVONO CHIARIRE (F.De angelis/P.Toia)	38



EMERGENZA RIFIUTI

La Tares (forse) slitta, il miliardo da pagare in più resta

di **Gianni Trovati**

È in Gazzetta Ufficiale dal dicembre 2011, e in vigore dal 1° gennaio scorso, ma a oggi gli unici ad avere certezze sulla Tares sono i contribuenti: san-

no che pagheranno più dell'anno scorso. I Comuni invece non sanno come costruire le tariffe e le aziende come garantire il servizio fino ai primi incassi. Merito del terno al lotto bipartisan pescato dal Parlamento con la proro-

ga pre-elettorale che ha spostato a luglio la prima rata; una mossa che non cambia il conto a carico dei cittadini, ma getta nel caos un settore intero. Per evitare il rischio-blocco si sta facendo strada l'ipotesi di rinviare la Ta-

res al 2014, riesumando le vecchie Tarsu e Tia: senza però cancellare la maggiorazione da un miliardo per i «servizi indivisibili», perché il bilancio statale alle sue certezze non rinuncia.

Servizi ▶ pagina 15

Ambiente. Aziende, comuni e sindacati chiedono lo slittamento per evitare «un'emergenza rifiuti nazionale» con il blocco delle entrate

Tares, partita decisiva sul rinvio

Il Governo sceglierà questa mattina se riportare in gioco Tia e Tarsu nel 2013

Gianni Trovati
MILANO

La palla è ancora in campo, e solo questa mattina sarà presa la decisione in Consiglio dei ministri se rinviare o meno la **Tares** al 2014, riesumando per quest'anno le vecchie **Tarsu** e **Tia** tramontate a fine 2012. Mentre il nodo deve ancora essere sciolto, si allunga l'elenco dei soggetti che chiedono al Governo Monti un intervento in extremis, per evitare il rischio di un blocco del servizio potenzialmente diffuso, a tutta Italia.

A Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria), che riuniscono le imprese attive nella gestione dei rifiuti e da mesi hanno lanciato il problema, e ai sindaci alle prese con un elenco infinito di incognite di bilancio, si sono aggiunti la **Cgil Funzione pubblica**, la Federazione trasporti della Cisl e Fia del, il sindacato autonomo dei dipendenti degli enti locali.

Ieri tutte queste sigle campeggiavano su una nuova lettera inviata al Governo per ribadi-

re il concetto espresso negli appelli delle settimane scorse recapitati da Federambiente e Fise anche al ministro dell'Interno e ai prefetti per allertarli sugli aspetti di ordine pubblico: intervenite, rinviate la Tares al 2014 offrendo un anno in più alle vecchie tasse e tariffe, altrimenti «c'è un concreto rischio di blocco dei servizi già dalle prossime settimane, con inevitabili ricadute a livello ambientale per i cittadini e di immagine internazionale del Paese» (l'emergenza Napoli insegna): senza contare i pericoli «per la sopravvivenza delle imprese del settore», e quindi per «la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali».

Il Governo conosce il problema, e il ministero dell'Ambiente ha messo a punto una bozza di decreto (anticipato sul Sole 24 Ore del 24 marzo) che rimette in pista per il 2013 la Tarsu e la Tia, a seconda delle scelte adottate dagli enti negli anni passati, e lega a questi prelievi la «maggiorazione» locale da 30 centesimi al metro quadra-

to, elevabile a 40, per finanziare i «servizi indivisibili» (si veda l'articolo a fianco).

Con questo provvedimento, il Governo attuerebbe l'impegno che si è assunto il 22 gennaio scorso accogliendo l'ordine del giorno approvato dalla Camera. L'agitazione che ha contraddistinto gli ultimi giorni del Governo Monti, stretto fra le consultazioni per la formazione del nuovo Esecutivo e gli scossoni sul caso marò sfociati ieri nelle dimissioni del ministro degli Esteri Giulio Terzi, hanno però rimandato la decisione finale. Se ne discuterà direttamente stamattina, nel Consiglio dei ministri convocato a Palazzo Chigi per le 9.30.

In caso di via libera, il Governo metterebbe in questo modo una pezza a un caos creato dal Parlamento, in modo bipartisan, con il rinvio prima ad aprile (nella legge di stabilità) e poi a luglio (nel decreto sull'emergenza rifiuti campana) della prima rata del nuovo tributo. Un rinvio dallo spiccato sapore elettorale, finalizzato a sposta-

re la chiamata alla cassa dopo il voto politico di febbraio e quello amministrativo in calendario a maggio-giugno per 10 milioni di italiani in oltre 700 Comuni, che ha però creato un buco di liquidità nei conti delle aziende del settore.

Fatturando a luglio, le imprese incassano infatti i primi flussi di entrata significativi a settembre-ottobre, finendo così per lavorare gratis per buona parte dell'anno pur dovendo garantire ovviamente il pagamento regolare di stipendi, carburanti e attrezzature.

Ripescando Tarsu e Tia, il decreto permetterebbe alle imprese di riattivare in tempi più stretti le entrate; e servirebbe anche a limare un po' gli aumenti previsti per quest'anno, soprattutto nei Comuni che nel 2012 applicavano ancora la vecchia tassa, senza garantire per questa via la copertura integrale dei costi del servizio resa invece obbligatoria dalla disciplina della Tares.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIO EFFETTO

La ripresa dei vecchi prelievi permetterebbe alle imprese di riavviare gli incassi a breve ed eviterebbe ai cittadini nuovi rincari sull'ambiente



I numeri in gioco



FOTOGRAMMA



Servizi indivisibili

● I «servizi indivisibili» sono le attività dei Comuni che non vengono offerte «a domanda individuale», come accade per esempio nel caso degli asili nido o del trasporto scolastico. Si tratta, quindi, di una serie di servizi molto ampia, come per esempio l'illuminazione pubblica, la sicurezza, l'anagrafe, la manutenzione delle strade ecc. Le norme non specificano quali servizi saranno finanziati dalla maggiorazione Tares (30 centesimi al mq elevabile a 40 dai Comuni)

1° luglio

La data incriminata

Il Dl 1/2013 ha spostato a luglio il pagamento della prima rata della Tares, che era già slittato ad aprile con la legge di stabilità. Il rinvio vale solo per il 2013, mentre dal 2014 i Comuni potranno disciplinare in modo autonomo il calendario delle rate, come avveniva negli anni scorsi con Tia e Tarsu

5,4 miliardi

Il valore in gioco

È la stima prudenziale del gettito annuale della Tares, basata sui dati dei vecchi prelievi diffusi dal dipartimento Finanze. Il gettito effettivo della Tares sarà spinto in alto anche dall'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio, che nei Comuni nei quali fino a ieri si è applicata la Tarsu non è sempre stato raggiunto nonostante gli aumenti di aliquote disposti negli ultimi anni

1 miliardo

Il rincaro sicuro

Alla componente legata ai rifiuti, che sostituisce le attuali tasse e tariffe per il servizio di raccolta e smaltimento, si affianca la componente inedita dedicata al finanziamento dei «servizi indivisibili» erogati dai Comuni. Nella nozione rientrano attività come l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade o la sicurezza

33%

I rincari ulteriori

Il calcolo di un miliardo (già trattenuto dallo Stato sulle risorse per i Comuni) è basato sull'aliquota base per i «servizi indivisibili», fissata in 30 centesimi al metro quadrato da applicare, come la Tares rifiuti, agli occupanti di immobili a qualsiasi titolo. I Comuni possono però elevare a l'aliquota 40 centesimi al metro quadrato

414€

Il conto a famiglia

Per una famiglia di tre persone che abita in un appartamento di 120 metri quadri, il costo annuale stimabile per la Tares è di 414 euro. In un Comune nel 2012 a Tarsu, che come per esempio a Milano non garantiva la copertura integrale dei costi, si tratta di un aumento complessivo del 15,4.

6.700

I sindaci più in difficoltà

In più dell'80% dei Comuni italiani il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti era ancora finanziato fino al 2012 con la vecchia Tarsu, perché la Tia disciplinata nel 1997 dal decreto Ronchi è stata introdotta solo in 1.300 Comuni. Nei Comuni a Tarsu, il passaggio alla Tares impone di ridisciplinare integralmente il tributo sulla base dei piani finanziari preparati dalle aziende



Cud ai pensionati: alla fine l'Inps li invierà per posta

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Segnali di pace dall'Inps sulla querelle del Cud on-line. Si va verso l'invio per posta a tutti i pensionati che non sono riusciti ancora a scaricarlo. Oggi alle 12 i sindacati (Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp) dei pensionati incontrano il direttore generale dell'Inps Mauro Nori per cercare di risolvere o attenuare i disagi ai 18 milioni di pensionati alle prese con l'invio on-line del Cud e il modello ObisM, la busta paga dei pensionati. Il provvedimento deciso nell'ultima legge di stabilità per far risparmiare all'Inps le spese (40 milioni) di invio per posta della Certificazione unica del dipendente in formato cartaceo.

In queste settimane le file agli uffici Inps, ai Caf, alle sedi di sindacati (che stampano i documenti gratis agli iscritti) e alle Poste (che li stampano al costo di 3,30 euro) sono lunghissime.

«Noi - spiega Attilio Arseni, segretario nazionale Spi Cgil - chiederemo all'Inps di fare marcia indietro inviando per posta Cud e ObisM magari solo per i pensionati più anziani. In più chiederemo che l'Inps ci fornisca una password perché i nostri Caf possano stampare direttamente i documenti senza che i pensionati debbano portarci la loro password personale».

Sotto la pressione dei sindacati, il direttore generale dell'ormai unico ente pensionistico annuncia a *l'Unità* parecchie concessioni. «Come Inps condividiamo l'obiettivo di non lasciare nessuno indietro e quindi siamo disponibili a soluzioni personalizzate per tutti coloro che non sono ancora riusciti a scaricare il Cud on-line e il modello ObisM. Per venire incontro ai Caf, poi, daremo ad ognuno di questi una password unica per avere accesso a qualsiasi Cud, senza che l'utente debba avere con sé la sua password personale - dichiara Nori - Vorrei però chiarire che l'Inps è stata costretta ad anticipare di un anno l'invio on-line dei Cud perché diversamente il governo ci avrebbe tolto 250 milioni dal bilancio. Detto questo, devo anche osservare che finora l'operazione è un successo: rispetto all'anno scorso, quando ancora mandavamo i Cud per posta, su 18 milioni di modelli, a fine marzo ben 13 milioni sono già stati o scaricati o stampati». Sulla questione pensionati Nori vuole poi fare un'altra considerazione: «Chiedo aiuto ai sindacati e al mondo della comunicazione per spiegare che dei 18 milioni di pensionati ben 8 milioni non fanno la dichiarazione dei redditi e dunque non devono scaricare il Cud». Il dubbio infatti è che molti di questi abbiano sentito la necessità di avere il Cud solo dopo aver sentito delle polemiche sui media.

RISPARMI GIÀ OTTENUTI

A dir la verità, l'annuncio di un invio del Cud per posta a fine marzo ha già consentito all'Inps di risparmiare i soldi programmati (40 milioni) e suona come una beffa per i pensionati che hanno dovuto fare lunghe file o addirittura pagare per farsi stampare il documento. In più l'Inps, ammette Nori, «aveva già messo da parte 10 milioni per coprire i costi di eventuali invii per posta». Come dire: ora che abbiamo già risparmiato, fare il bel gesto di accontentare sindacati e pensionati non ci costa niente.

I sindacati comunque rimangono guardinghi e attendono che Nori confermi gli impegni al tavolo di oggi.

Oltre ai confederali questa mattina in tutta Italia protesterà anche l'Usb pensionati che, sulle orme di Beppe Grillo, lancia la manifestazione «VaffanCud» sotto varie sedi dell'Inps con manifestazione principale a Roma sotto la sede della direzione generale all'Eur. Mauro Nori si è impegnato ad incontrare anche una loro delegazione. Ma Nori la protesta se la trova anche in «casa». Pure la **Fp Cgil** attacca: «Questa querelle ha creato grosse difficoltà ai lavoratori dell'Istituto, già gravati da un carico di lavoro eccessivo e preoccupati per la stasi registrata nel processo di fusione con Inpdap ed Enpals. A distanza di un anno e mezzo siamo in assenza del cosiddetto "Piano di sviluppo"», dichiara il segretario nazionale Salvatore Chiaramonte.

Dopo i disagi e il pasticcio dell'on-line oggi incontro con i sindacati per risolvere la querelle



Gli intrecci con la politica dietro la Ediesse, società editrice che vanta un catalogo di mille libri

Pubblicati volumi di Letta, Damiano, Treu, Epifani e di personaggi come Piovani, Cerami e Comencini

Chissà, un domani l'ambizione potrebbe essere quella di diventare una sorta di Mondadori o di Feltrinelli. Di certo all'interno della Cgil le premesse del business editoriale non mancano. Il sindacato oggi guidato da Susanna Camusso opera dinamicamente nel settore attraverso una società che si chiama Ediesse. Per carità, anche altre sigle si appoggiano a società di questo tipo, ma nel caso della Cgil a impressionare sono certi numeri. Innanzitutto la Ediesse vanta un catalogo con la bellezza di oltre mille volumi. E non si tratta solo di temi giuslavoristici. Tanto per dirne una, la società editrice del sindacato ha pubblicato anche un libro di Pablo Neruda, "Los versos del Capitán", che si può acquistare a 10 euro. Ma il bello deve ancora venire. Sì, perché attraverso le edizioni Ediesse passano o sono passate le fatiche letterarie di mezza politica italiana. L'ex ministro del lavoro Cesare Damiano, per esempio, è nel catalogo con ben 6 volumi. Uno di questi, che si intitola "Adesso il lavoro", è stato scritto con altri due compagni di partito (Pd) come Tiziano Treu ed Enrico Letta. Prezzo: 10 euro. Un altro che spopola nella libreria targata Cgil è l'ex sottosegretario del ministero dell'economia, Alfiero Grandi, autore di due libri. E' fin troppo semplice constatare come queste operazioni possano presentare per la Cgil una doppia conseguenza: da una parte il lucro derivante dalla vendita di libri curati da personaggi politici di un certo rilievo; dall'altra un consolidamento, o forse "commistione", di rapporti tra sindacato e politica. Un aspetto, quest'ultimo, che probabilmente potrebbe anche prestarsi a qualche perplessità, visto che nelle più delicate trattative sul lavoro la Cgil è controparte di quella politica che di volta in volta siede sugli scranni di governo.

Ma tornando alla Ediesse, viene fuori che anche tantissimi big del sindacato di Corso Italia pubblicano attraverso la casa editrice di famiglia. E' il caso del segretario confederale Carla Cantone, che nel 2005 ha scritto il volume "Non rassegnarsi al declino", che oggi viene venduto a 15 euro. Si tratta, tra l'altro, di un testo che la Cantone ha firmato con Guglielmo Epifani, ex segretario generale della Cgil e oggi deputato nei banchi del Pd. Altro autore è Paolo Nerozzi, già segretario confederale del

sindacato e senatore del Pd, del quale è in vendita a 8 euro il libro "L'Italia dei giovani". Stesso discorso per Beniamino Lapadula, per tanto tempo a capo del dipartimento economico della Cgil, che per Ediesse ha pubblicato tre volumi. E della categoria fa parte anche Michele Gentile, già responsabile funzione pubblica della sigla, che ha in catalogo 2 testi.

Infine Ediesse, che dall'ultimo bilancio disponibile è accreditata di un fatturato di 1,5 milioni di euro, cerca di far soldi anche con i grandi nomi. Vincenzo Cerami e Nicola Piovani, per esempio, sono in catalogo con il libro "La cantata dei cent'anni", venduto a 15 euro. La regista Francesca Comencini è presente all'interno di un cofanetto con il film "Mi piace lavorare". E spunta anche un premio Nobel dell'economia, Amartya Sen, in catalogo con "L'azione giusta", che si può comperare a 10 euro.

St. San.



Case popolari, pagano i dipendenti

I manager strapagati dell'istituto di Milano graziati da Formigoni
Come al solito la spending review non è per tutti

di ALESSANDRO BARCELLA

Debole con i forti e forte con i deboli. Potrebbe racchiudersi in questa immagine la decisione della giunta regionale uscente, che tra gli ultimi atti amministrativi è intervenuta in modo discutibile sul portafogli dei dipendenti di Aler. Stiamo parlando della delibera IX/4356 del 26 ottobre 2012, che sta suscitando in queste settimane aspre polemiche. La delibera, definita tecnicamente un "atto di indirizzo e programmazione", puntava in qualche misura a far collaborare l'azienda locale di edilizia residenziale agli "obiettivi di finanza pubblica". Il tema è quello della spending review, tanto caro al governo tecnico del professor Mario Monti: obiettivo legittimo e condivisibile, quanto meno nella sua formulazione teorica. Sì perché la spending review non può trovare applicazione alle aziende pubbliche a carattere economico come Aler. E se proprio vogliamo fare i duri e puri, è la contestazione dei dipendenti Aler alla giunta regionale uscente, almeno facciamolo anche con i forti e non solo sulle spalle dei deboli.

I dati dell'esercizio 2012 di Aler Milano, ad esempio, parlano chiaro: quasi 10 milioni di euro di stipendi pagati a

direttore generale, dirigenti e quadri. Una voce importante, considerando il divario enorme tra il costo medio del direttore generale (quasi 320mila euro annui) e quello di un dipendente intermedio, di livello b, pari a poco più di 35mila euro lordi. Una voce su cui questa "foga" di contenimento dei costi da parte della Regione non si è minimamente abbattuta. Ma dove è andata a tagliare, allora, la forbice implacabile dei contabili di Palazzo Lombardia? Nientemeno che sul "tesoretto" dei buoni mensa dei dipendenti, ridotti con decisione unilaterale da 10,85 a 7 euro giornalieri. Forte con i deboli, dicevamo, perché questo taglio non avrebbe potuto essere effettuato e comunque non senza la contrattazione con i sindacati interni. Aler aderisce infatti al contratto Federcasa, regolato in regime privatistico ed estraneo dunque agli obblighi delle norme di spending review.

Ma la censura di Regione Lombardia è intervenuta, in modo forte e sempre unilaterale, anche su altre voci del bilancio di Aler. Parliamo delle spese per taxi e arredi, costi per la formazione del personale e consulenze esterne. E le macchine acquistate o noleggiate per attività di servizio? Tagliate anch'esse del 50% e limitate ad una cilindrata massima di 1600 cc. "Aler deve attenersi ai principi fondamentali di finanza pubblica",

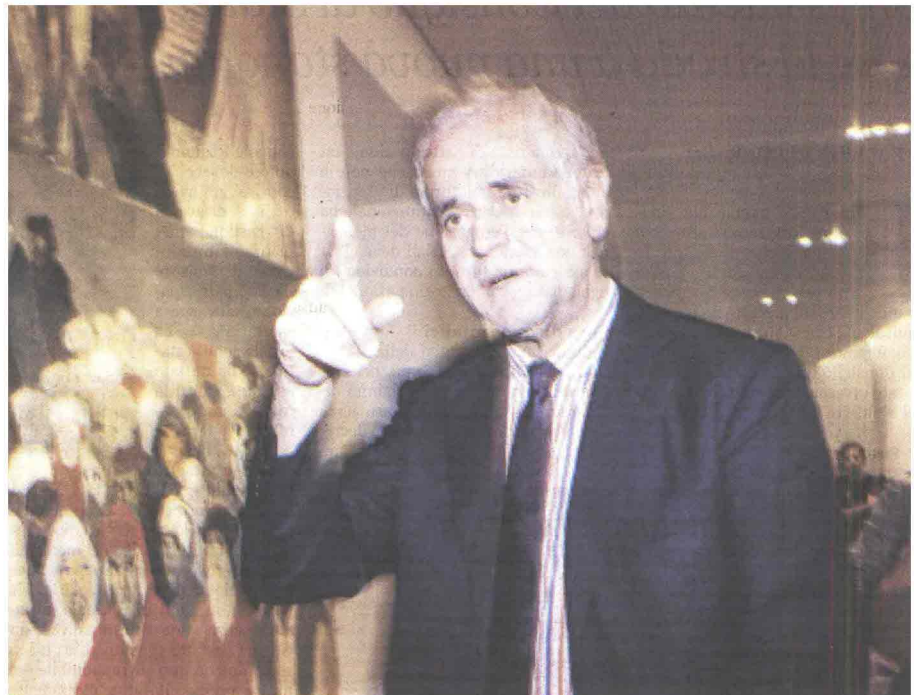
ha tuonato il documento di delibera, che suona come una tirata d'orecchi alla gestione corrente delle spese dell'istituto. Principi che tuttavia non sembrano applicarsi alle voci, ben più macroscopiche, legate ai massimi vertici dell'ente (a cui si tagliano, come foglie di fico, i soli rimborsi di missione).

"Le Aler della Regione Lombardia sono enti pubblici economici e possiedono pertanto un accentuato grado di autonomia finanziaria patrimoniale, amministrativa e contabile. Hanno inoltre una personalità giuridica di tipo privatistico, con il conseguente rapporto di lavoro d'impiego di diritto privato, regolato dalle norme vigenti in materia e dal Ccnl Federcasa".

Così hanno scritto, in una lettera indirizzata a Federcasa (il cui presidente è quello stesso Loris Zaffra che guida Aler Milano), i segretari della funzione pubblica dei sindacati Cgil e Uil, Claudio Tosi e Salvatore Maisto. "Ora si va allo sciopero", promettono agguerriti i rappresentanti sindacali, anche perché il taglio ai ticket non è stato applicato ovunque allo stesso modo. "A Milano si taglia mentre a Brescia e Sondrio no", ci conferma Claudio Tosi. Che sia una spending review a macchia di leopardo? E che a pagare, come sembra da quanto avvenuto a Milano, debbano essere le già magre finanze dei semplici dipendenti?

Spese all'osso

I tagli solo per gli impiegati
Ridotti anche i buoni pasto





SANITÀ PRIVATA

Residenze sanitarie: così il nuovo contratto con l'Aris

È entrato in vigore dall'inizio dell'anno il contratto sottoscritto il 5 dicembre scorso dall'Aris (Associazione religiosa istituti socio-sanitari) con Fp Cisl, Uil Fpl e Ugl Sanità (v. Il Sole-24 Ore Sanità n. 39/2012), applicabile ai lavoratori dipendenti da Residenze sanitarie assistenziali e centri di riabilitazione, con il quale le parti hanno voluto dare alle strutture destinatarie una disciplina specifica che tenesse conto delle loro peculiarità.

Per quanto riguarda la mancata firma della **Fp Cgil**, secondo l'Aris se la struttura ha aderito al contratto del 5 dicembre e ha proceduto alla disdetta di tutti gli accordi aziendali, il sindacato non avrà più i requisiti previsti dall'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori per la costituzione delle Rsa e per il godimento dei relativi diritti e agibilità.

Fino alla sottoscrizione del nuovo contratto la regolamentazione collettiva applicabile ai lavoratori dipendenti di queste strutture era quella contenuta nel contratto per il personale non medico, siglato dall'Aris nel 2004, e che era destinato a essere applicato ai lavoratori di strutture profondamente diverse tra loro (per dimensioni e disciplina applicabile), quali Case di cura, Irccs, ospedali classificati, presidi sanitari, centri di riabilitazione e Rsa a carattere prevalentemente sanitario.

L'ambito di applicazione del nuovo contratto è, invece, limitato al personale dipendente che opera in area riabilitativa extraospedaliera (estensiva e di mantenimento), istituzioni polivalenti di area riabilitativa e di lungodegenza post acuta, riabilitazione psichiatrica (quali a esempio

comunità terapeutiche, comunità alloggio, gruppi appartamento e organizzazioni equivalenti), centri di riabilitazione e presidi socio-sanitari assistenziali (quali a esempio residenze sanitarie assistenziali, residenze sanitarie, residenze sanitarie flessibili, residenze assistenziali di base, case di riposo, centri per le comunità assistenziali e di dimissione protetta).

Tra le principali novità del contratto appena entrato in vigore vi sono innanzitutto un aumento dell'orario di lavoro (che passa da 36 ore a 38 ore per tutti i lavoratori) e nuovi valori tabellari, in linea con quanto previsto dai contratti sottoscritti da altre associazioni che trovano applicazione nel medesimo ambito. Si tratta di un aumento del 3% sulla media del settore dell'assistenza per i neo-assunti.

È previsto, tuttavia, che ai dipendenti già in servizio alla data di entrata in vigore del contratto sia assicurato lo stesso trattamento economico goduto durante il precedente Ccnl, mediante la corresponsione di un superminimo non assorbibile (come differenziale tra la retribuzione precedentemente percepita e i nuovi livelli retributivi).

Inoltre, sono state messe a punto nuove declaratorie contrattuali con la soppressione delle posizioni economiche e l'identificazione di profili professionali propri dell'area assistenziale, mantenendo al personale un trattamento normativo (con particolare riferimento a ferie e malattia) identico a quello previsto per i dipendenti di case di cura e ospedali classificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venezia

Policlinico, 56 lavoratori ancora a rischio Camisa: «Ci mancano 8,5 milioni di euro»



In crisi In tre anni il Policlinico ha accumulato 10 milioni di rosso

MESTRE — Nemmeno la riapertura dell'hospice salverà i lavoratori del Policlinico San Marco. «La Regione dovrebbe finanziare 15 posti letto con 1,5 milioni di euro l'anno - ha spiegato ieri alla commissione comunale Sanità il vicedirettore Francesco Camisa - ma non bastano, ne mancano 8,5». Tra il 2010 e il 2013 la struttura privata ha accumulato 10 milioni di rosso, pari al 30 per cento in meno di trasferimenti e così si dovrebbero confermare almeno 56 esuberi. Il condizionale è tuttavia d'obbligo, visto che la Regione non ha fornito garanzie se non verbali

sull'hospice per malati terminali e ora i consiglieri vogliono certezze. «La Regione deve fornire chiarimenti», ha detto Gabriele Scaramuzza, Pd. Ieri tutti i consiglieri si sono trovati d'accordo nel fare fronte comune contro il rischio di una nuova crisi. Cgil e Uil poi non hanno sottoscritto l'accordo sindacale con il Policlinico, firmato solo dalla Cisl. «Non era chiaro proprio sulla collocazione dei lavoratori - ha detto Sergio Chiloiro, segretario di **Cgil funzione pubblica** -, a oggi non esistono certezze sul futuro». (g.b.)



Gazzetta del Sud online

mercoledì 27 marzo 2013

Cerca nel sito:



- [Home](#)
- [Attualità](#)
- [Mondo](#)
- [Economia](#)
- [Spettacoli & Cultura](#)
- [Sport](#)
- [Gallery](#)
- [Meteo](#)
- [I più...](#)
- [English](#)
- [Enti&Aste](#)

- [Calabria](#)
- [Reggio](#)
- [Cosenza](#)
 - [Città](#)
 - [Provincia](#)
- [Catanzaro Crotono Vibo Lamezia](#)
- [Sicilia](#)
- [Messina](#)
 - [Città](#)
 - [Provincia](#)
- [Catania Siracusa Ragusa](#)

Trovaci su Facebook

Gazzetta del Sud Online -
Attualità

Mi piace

Gazzetta del Sud Online - Attualità piace a 13.587 persone.



Plug-in sociale di Facebook

- Sei in:
- »
- [Messina](#)
- »
- [Città](#)

Messina

Servizi sociali, così è un gioco al massacro

27/03/2013

Il dirigente presenta i bandi ma il commissario Croce chiede di cambiarli con la formula “a prestazioni” che comporterà un taglio del 30-40% della forza lavoro. De Francesco: «Ho lavorato per due mesi inutilmente». La Crocè: «È una follia». E le proroghe?



La rabbia del dirigente ai Servizi sociali, Salvatore De Francesco, esplose quando sono da poco passate le nove di sera, al culmine di una giornata vissuta sotto pressione e che non ha portato neanche i frutti sperati. «Io e il mio ufficio abbiamo lavorato per due mesi alla predisposizione dei bandi per le nuove gare – evidenzia De Francesco – avevamo preso un impegno preciso: consegnare tutti i documenti entro mercoledì. Ce l’abbiamo fatta anche con un giorno di anticipo e invece ieri mattina il commissario Croce ci ha comunicato che li dobbiamo rifare perché adesso hanno deciso di prevedere bandi a prestazioni. Significa ricominciare tutto daccapo, ma vi rendete conto? Il mio ufficio è da mesi sotto pressione e io, se forse qualcuno lo ha dimenticato, reggo altri quattro dipartimenti, tra cui sport e scuole». Un gioco al massacro che pagano in prima persona gli utenti e i lavoratori dei servizi sociali, che da venerdì scorso hanno dovuto assistere alla sospensione dell’assistenza domiciliare agli anziani, dei centri di aggregazione giovanile e dell’assistenza domiciliare alle famiglie dei portatori di handicap. Una vergogna, non ci sono altre parole. Anche perché a questo punto è difficile prevedere se e quando sarà firmata la nuova proroga, con la conseguente ripresa dei servizi, ammesso che si possa fare. Chi pensa agli utenti e al dramma che stanno vivendo? De Francesco allarga le braccia. Da oggi avrà una nuova missione: i bandi a prestazione. Che in sostanza hanno fatto saltare dalla sedia i sindacati a cominciare dalla segretaria della [Fp Cgil](#), Clara Crocè, da tempo al fianco dei lavoratori anche nei momenti più difficili. «È

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

una follia – tuona –, i bandi a prestazioni prevedono un taglio del personale del 40% per quanto riguarda l'assistenza agli anziani e ai disabili oltre alla non applicazione del contratto di lavoro. Così si mette in ginocchio un intero settore e le conseguenze saranno gravissime. Ci rendiamo conto che per fronteggiare il riequilibrio sono necessari dei tagli, ma del 10% non certo del 40%. E comunque potevano essere tranquillamente effettuati agendo sulle sostituzioni, non avrebbe pagato nessuno. Così non si può e per questo da domani mattina (oggi per chi legge, ndc) saremo in presidio a Palazzo Zanca con tutti i lavoratori ». La Crocè risponde anche alle dichiarazioni dei vertici del Popolo della libertà che lunedì avevano bollato come demagogica la proposta di gestione diretta. «Vorrei ricordare – affonda il colpo – che i vertici di questa pseudo coalizione hanno governato questa città per diversi anni lasciando macerie, disperazione e debiti. Farebbero bene a stare zitti e a non occuparsi di servizi sociali – continua la Crocè – I lavoratori ricordano ancora con terrore l'ex sindaco (con delega ai servizi sociali), l'assessore Aliberti e l'assessore con poche deleghe Dario Caroniti. Comprendiamo la difficoltà di alcuni politici ad accettare forme di internalizzazione dei servizi sociali, potrebbero risolvere i loro conflitti di interesse e i problemi con i loro feudi». E stamani sarà ancora protesta, col rischio serio che la tensione salga con il passare delle ore.

Gentile Lettore,

per commentare è necessario effettuare il login.

Se non possiedi un account, effettua la registrazione cliccando su "Registrati subito".

<input type="text" value="username"/>
<input type="password" value="password"/>
<input type="button" value="accedi"/>

Password Dimenticata? | [Registrati Subito](#)

- [Home](#)
- [Attualità](#)
- [Mondo](#)
- [Economia](#)
- [Spettacoli & Cultura](#)
- [Sport](#)
- [Gallery](#)
- [Meteo](#)
- [I più...](#)
- [English](#)
- [Enti&Aste](#)

- [Calabria](#)
- [Reggio](#)
- [Cosenza](#)
 - [Città](#)
 - [Provincia](#)
- [Catanzaro Crotono Vibo Lamezia](#)
- [Sicilia](#)
- [Messina](#)
 - [Città](#)
 - [Provincia](#)
- [Catania Siracusa Ragusa](#)

- [GazzettAvvisi](#)

Gazzetta del Sud

Gazzetta del Sud On Line - 1998-2012 - Tutti i diritti riservati - S.E.S. Società Editrice Sud - Partita Iva: 00072240831

Powered by [Virtualcom Interactive](#)

Lasciati a casa



Mazzata sulla salute Chiesti 58 licenziamenti

Sanità convenzionata in subbuglio: due terzi donne tra i dipendenti in esubero a Data Medica e Centro di Fisioterapia. E adesso tremano le strutture private

di Felice Paduano

Sono 46 i licenziamenti chiesti dalla società di medicina convenzionata Data Medica, che conta 217 dipendenti. Società che ha quote nelle strutture convenzionate Cemes ed Euganea Medica. Sono 12 su 87, invece, gli esuberanti individuati dai vertici del Centro medico di Fisioterapia. Questi i numeri, drammatici, annunciati ieri da Cgil generale e di categoria, ossia da Alessandra Stivali, Paola Fulgenzi e Cecilia de' Pantz e comunicati anche da Katuscia Rostellato e Daniele Salvador di Cisl e da Fabio Paternicò di Uil. Al momento, in totale, sono già 58 i dipendenti, dei quali due terzi donne, espulsi dal lavoro all'interno del comparto di medicina convenzionata dove, in

tutta la provincia, operano 1.300 persone, tra i quali tanti laureati e diplomati. Dopo i tagli lineari annunciati dalla Regione Veneto, a rischiare il posto nella nostra provincia ci sono gli addetti (sono 1.625) che lavorano nel settore della sanità privata. Rischiano quindi di essere lasciati a casa anche alcuni dipendenti della Casa di Cura di Abano, dell'Opera di Provvidenza di Sant'Antonio, di Villa Maria, del Parco dei Tigli, della Nostra Famiglia e del Centro Medico di Foniatria.

«Sulla sanità veneta e padovana in particolare si è abbattuto un uragano», osserva Stivali, della segreteria provinciale della Cgil. «Nei fatti Padova, da sempre capitale sia della sanità pubblica che di quella privata e convenzionata, è la città del Veneto più colpita dai tagli decisi

dalla spending review nazionale e dalla Regione. Sono scelte sbagliate che ricadono non solo sulle spalle dei lavoratori dipendenti, ma anche su quelle dei cittadini, che, in futuro, non potranno più contare su servizi socio-sanitari di qualità ed efficienza. Questo perché la Giunta del Veneto non ha mai avuto una vera programmazione regionale».

Durissimi anche i commenti della segreteria della Filcams-Cgil e della vice-segretaria della Cgil-Funzione pubblica. «La situazione è preoccupante sotto tutti i punti di vista», sottolinea Cecilia de' Pantz. «Purtroppo nel comparto della sanità convenzionata non è prevista la cassa integrazione straordinaria in deroga. Si va direttamente all'apertura della procedura di mobilità territoria-

le in base alla legge 223 del 1991. Una brutta storia perché, in questo caso, i lavoratori in esubero, dopo che la Regione ha ridotto del 30% il budget totale delle prestazioni alla sanità convenzionata, hanno diritto soltanto a sei mesi di disoccupazione. Noi del sindacato non resteremo con le mani in mano. Tanto per cominciare chiederemo alle proprietà di applicare i contratti di solidarietà. Ossia lavorare meno (e con meno soldi) per lavorare tutti».

Breve il giudizio di Fulgenzi: «Serve mettere in piedi subito un tavolo permanente fra le parti in causa», spiega la vice-segretaria Cgil-FP. «Invece la Regione, al momento, non accetta le nostre richieste e fa di tutto per non garantire chiarezza e trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BATTAGLIA DEI SINDACATI

La Regione non ha mai avuto una programmazione. Non c'è trasparenza. Chiediamo di applicare i contratti di solidarietà

SI SCIOPERA IN PIEDI

È iniziato ieri mattina in tutte le strutture convenzionate, il cosiddetto sciopero delle sedie, promosso dal Comitato di Crisi, coordinato da Alessandro Buriani. In pratica negli ambulatori della Data, dell'Euganea Medica, della Cemes e del Centro di Foniatria, gli operatori invitano i pazienti a non sedersi nell'attesa di ricevere la prestazione di cui hanno bisogno. Naturalmente sono esenti dallo "sciopero" i più anziani, le donne in avanzato stato di gravidanza e quelli che presentano gravi patologie. «È un modo come un altro per coinvolgere nella nostra protesta anche gli utenti delle strutture», dice il dottor Buriani. «L'adesione è alta perché, in effetti, anche i cittadini temono di perdere la qualità e l'efficienza dei servizi attuali». (f.pad)

www.ecostampa.it

I NUMERI

SANITÀ PRIVATA

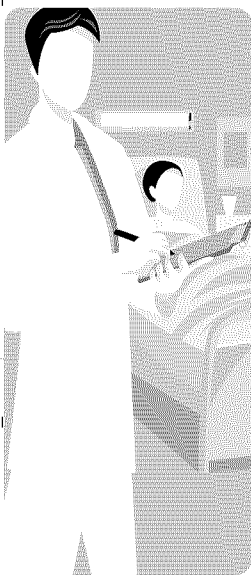
	DIPENDENTI
Parco dei Tigli (Teolo)	40
Villa Maria (Padova)	85
Opsa Sant'Antonio (Sarmeola)	600
Centro Medico Foniatria (Padova)	50
Casa di Cura (Abano)	800
La Nostra Famiglia (Padova)	50

TOTALE 1.625

SANITÀ CONVENZIONATA

	DIPENDENTI
Gruppo Data Medica (Padova)	217
Centro Medico di Fisioterapia (Padova)	87
Altre strutture minori	1000

TOTALE 1304



EROMASIA

Budget ridotto del 30%

Con una delibera di giunta dello scorso 18 dicembre, la Regione Veneto ha stanziato per il 2013-2014, circa 140 milioni di euro per la sanità privata convenzionata, riducendo il budget del trenta per cento rispetto all'anno precedente. Data Medica e

Centro medico di Fisioterapia, come viene spiegato nell'articolo a fianco, hanno già chiesto alle proprietà un primo taglio dei dipendenti. E nei prossimi giorni, a rischiare il posto, potrebbero essere anche alcuni fra i 1625 dipendenti delle sei strutture private di Padova e provincia, elencate nella tabella sopra.



Concorstone, la firma dei contratti

LA VICENDA

Oggi è il giorno più importante per i 300 vincitori del concorsone: la firma dei contratti. Non poteva mancare in questa intricata vicenda il colpo di scena della vigilia visto che una vincitrice del concorso ha inviato una diffida al Formez, che ha gestito il concorso, per una «palese violazione dei suoi diritti» in merito alla possibilità di scegliere la sede del lavoro che andrà a svolgere. Anche altri vincitori sarebbero sul piede di guerra. Un presunta violazione del diritto causata dai plurivincitori che non han-

no ancora espresso la classe di concorso per cui opteranno. Mentre questi ultimi potranno scegliere domani, agli altri è stato chiesto di scegliere già lo scorso 26 febbraio. Di qui la diffida per il diritto di scelta lesa. Anche la **Cgil Funzione Pubblica** spera in un ravvedimento del Formez al fine di non ledere i diritti dei vincitori del concorso ed evitare spiacevoli contenziosi giudiziari. Per il segretario regionale della Fp-Cgil Carmine Ranieri si rischia di non rispettare il criterio dell'assegnazione delle sedi di concorso ai vincitori secondo l'ordine della graduatoria, così come previsto dal bando e dalle venti norme

in materia di concorsi nella pubblica amministrazione. Con la conseguenza che per esempio chi avrebbe diritto di essere assunto al Comune dell'Aquila rischia di vedersi assegnato ad altro Comune distante anche molti chilometri. In ogni caso oggi verranno siglate le assunzioni a tempo indeterminato nell'aula magna di Scienze Umane dell'università, alle 9.30. I 300 verranno ripartiti in questo modo: 128 al Comune dell'Aquila, 72 agli Uffici comprensoriali delle otto aree omogenee in cui è diviso il cratere, 25 ognuno ai due Uffici speciali.

A.Cal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricostruzione I vincitori del Concorso si troveranno nell'aula magna dell'Università

Il contratto per poter lavorare

I ricorsi al Tar rischiano di mettere a rischio le assunzioni

Giorgio Alessandri

■ Il grande giorno per i trecento vincitori del concorso da impiegare negli uffici della ricostruzione del Comune dell'Aquila, in quelli del cratere ed altri enti è arrivato. Questa mattina, infatti, nell'aula magna dell'Università nell'ex San Salvatore firmeranno il tanto agognato contratto, a tempo indeterminato, che sancirà l'ingresso della pianta organica degli enti ai quali sono stati assegnati. A questi si aggiungeranno i cinquanta vincitori del cosiddetto concorsino che per tre anni presteranno servizio negli uffici speciali ed i 23 che saranno selezionati per la sola struttura dedicata al capoluogo. Il tutto per dare nuovo slancio agli uffici dedicati all'espletamento delle procedure e delle pratiche legate alla rinascita dei centri storici terremotati. Come nota la prova selettiva è stata caratterizzata da ricorsi al Tar (che deve ancora pronunciarsi nel merito) e polemiche che non sono destinate a svanire con l'appuntamento odierno. «La **Cgil Funzione Pubblica** spera in un ravvedimento del Formez al fine di non ledere i diritti dei vincitori del concorso ed evitare spiacevoli contenziosi giudi-

ziari». Ad affermarlo è il segretario regionale della Cgil-Fp, Carmine Ranieri. Per il segretario «a causa di una eccessiva "leggerezza" del Formez PA che gestisce la procedura, si rischia di non rispettare il criterio dell'assegnazione delle sedi di concorso ai vincitori secondo l'ordine della graduatoria, così come previsto dal bando e dalle vigenti norme in materia di concorsi nella pubblica amministrazione. Con la conseguenza che per esempio chi avrebbe diritto di essere assunto al Comune dell'Aquila rischia di vedersi assegnato presso altro Comune distante anche molti chilometri». Proprio in tal senso una diffida sarebbe già stata inviata al Formez da una candidata vincitrice del concorso proprio per salvaguardare i suoi diritti in merito alla possibilità di scegliere la sede del lavoro che andrà a svolgere. Dalla neo senatrice Pd Stefania Pezzopane, infine, arriva l'appello per chiedere la «proroga dei contratti dei dipendenti a tempo determinato degli enti locali». «Il personale selezionato con le varie procedure selettive, infatti, non sarà sufficiente a gestire tutte le procedure legate alla ricostruzione» aggiunge l'esponente democrat.



SANITÀ

POLICLINICO SAN MARCO

Quei licenziamenti sono una sconfitta per tutti noi

**di Ugo Agiollo (*)
e Sergio Chiloiro (**)**



In questa settimana probabilmente, se non cambia impostazione, il Policlinico San Marco di Mestre licenzierà 55 dipendenti. La causa viene indicata dall'azienda nel taglio consistente del budget per l'attività convenzionata da parte della Regione Veneto. Il punto non riguarda solo le scelte programmatiche della Regione che rispondono alla logica del risanamento finanziario e che nella provincia di Venezia hanno pesato più che in altre province, ma soprattutto la gestione dei processi di riorganizzazione, delle crisi, degli eventuali esuberanti. I licenziamenti non possono essere utilizzati come "ricatto" per aumentare il potere contrattuale con la Regione e risulta semplicemente

incomprensibile come si possano minacciare prima 75 licenziamenti, poi 55 e forse ancora qualche numero in meno per dimostrare buona volontà di mediazione. Il punto centrale è trovare la strada per gestire le crisi senza perdere lavoro. C'è su questo un nodo che riguarda la credibilità delle istituzioni pubbliche e del sistema pubblico! Come possono essere credibili le istituzioni pubbliche che dovrebbero gestire le crisi produttive e industriali della grande e piccola impresa con tutti gli ammortizzatori sociali possibili se poi nel suo sistema si comportano allo stesso modo scegliendo la strada facile degli esuberanti e dei licenziamenti? Tra l'altro non si possono prendere impegni condivisi a gestire le crisi prospettando

una mobilità occupazionale come ha fatto l'Assessorato Regionale della Sanità in vista della riorganizzazione sanitaria e poi non rispettarli! Anche per questi segnali passa la crisi di credibilità delle istituzioni pubbliche. Considero l'eventuale epilogo negativo una sconfitta certamente per il sindacato che non è riuscito ad imporre soluzioni più eque e solidali ma anche per le istituzioni pubbliche e per la città. Forse un sussulto di impegno, di coerenza, di serietà in questi ultimi giorni potrebbe evitare una scelta drammatica, ingiusta e dannosa per i lavoratori coinvolti ma anche per tutta la città.

() segretario Camera del lavoro di Venezia*
*(**) segretario generale Funzione pubblica Cgil*





CROCETTA: «DOMANI FIRMERÒ LA NORMATIVA»

Legge sulle Province il commissario concede via libera alla Regione

PALERMO. Via libera del Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, al disegno di legge sull'abolizione delle Province e la costituzione dei Liberi consorzi di comuni, come prevede l'art. 15 dello Statuto speciale. Il provvedimento sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale delle Regione siciliana. Quindi, il presidente Rosario Crocetta, su proposta dell'assessore alle Autonomie locali, Patrizia Valenti, dovrà nominare i nove commissari straordinari che dovranno reggere gli enti fino al 31 dicembre, termine massimo che la legge concede al governo e all'Ars per approvare il nuovo disegno di legge con la creazione dei Liberi consorzi di comuni.



CARMELO ARONICA

«Per le Province è fatta - ha dichiarato il presidente della Regione, Crocetta - domani firmerò la legge insieme con l'assessore Valenti e venerdì sarà pubblicata sulla Gurs. L'avevamo detto che la legge sarebbe passata, perché abbiamo studiato attentamente, prima di presentare in Aula il maxi-emendamento, che è stato poi approvato a maggioranza».

Contro l'abolizione delle Province si erano schierati i partiti dell'opposizione di centrodestra che, con i rispettivi capigruppo all'Ars, sabato scorso hanno voluto incontrare il Commissario dello Stato per sostenere la tesi dell'incostituzionalità. Il prefetto Aronica, ovviamente, ha deciso in piena autonomia. «Eravamo certi della costituzionalità della legge - ha aggiunto il presidente della commissione Affari istituzionali, Marco Forzese - che ha soppresso le Province. Del resto, il nostro Statuto è già parte della Carta fondamentale e in essi si parla di Liberi consorzi».

Una riforma su cui un po' tutti hanno cercato di mettere il cappello. Il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, autore della riscrittura dell'emendamento approvato dall'Aula con Malafarina (Megafono) e Leanza (Udc), ha rilevato che «evidentemente il testo approvato dall'Ars era equilibrato e ragionato. Lo stesso non si può dire del comportamento di certi esponenti del centrodestra che, anche dopo il voto dell'Aula, hanno continuato a considerarlo pressing per tentare di bloccare la norma. Siamo di fronte ad una legge che evidenzia ancora una volta il carattere di innovazione e modernità che questa maggioranza e

questo Parlamento stanno imprimendo alla legislatura».

Con la costituzione dei Liberi consorzi di comuni si procederà alla riorganizzazione dei servizi sovracomunali, come la gestione dei rifiuti, dell'acqua, i distretti turistici e l'edilizia popolare. Le competenze sull'edilizia scolastica, di ogni ordine e grado, sarà affidata ai comuni, mentre delle strade provinciali dovrebbero occuparsi i Genio civile. I Liberi consorzi di comuni, saranno enti di secondo livello, e gli organi amministrativi saranno scelti con il sistema elettorale di secondo tipo. Cioè, saranno gli amministratori comunali, con voto ponderato, ad eleggere il presidente e la giunta, mentre l'assemblea sarà costituita dai sindaci degli stessi comuni che fanno parte del consorzio. Gli «amministratori» saranno scelti tra i sindaci e non avranno alcuna indennità aggiuntiva, ma solo un rimborso delle spese.

Intanto, continua il processo di riorganizzazione degli uffici dei dipartimenti regionali. Secondo la Cgil-Fp, «il governo prepara nuovi trasferimenti di massa ai Beni culturali, dopo il trasferimento coatto di 21 dipendenti per valutare pratiche di impatto ambientale al dipartimento Ambiente». A lanciare l'allarme è stato il segretario regionale della Cgil-Fp, Enzo Abbinati: «Alla vigilia di Pasqua, con l'arrivo di turisti da ogni parte del mondo e nonostante la difficoltà di assicurare l'apertura di siti archeologici e monumenti, con una delibera pubblicata sul sito della Regione, il governo ha accolto la proposta del presidente Crocetta di individuare nell'ambito degli uffici centrali e periferici personale da ricollocare successivamente presso dipartimenti che presentano carenza d'organico».

L. M.



LA DENUNCIA. Mancano le condizioni economiche per assicurare la continuità e la funzionalità del servizio nei comuni dell'Isola

«In Sicilia il settore rifiuti è al collasso»

E i sindacati annunciano la paralisi della raccolta dal 16 aprile

ambiente

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. A partire dal prossimo 16 aprile in tutta la Sicilia si potrebbe profilare la paralisi della raccolta dei rifiuti. Infatti, per quella, in tutte le sedi delle nove Prefetture dell'Isola si ritroveranno, incrociando le braccia, gli operatori del settore igiene-ambientale.

La situazione, infatti, è ormai davvero esplosiva. Ieri ad annunciare questa posizione e soprattutto altre azioni di lotta - è in programma anche una manifestazione regionale davanti la sede del Governo, a Palazzo d'Orleans è stato l'attivo regionale unitario di **FpCgil**, Fit Cisl e Uil Trasporti.

Presenti i tre segretari regionali delle tre sigle sindacali: Claudio Di Marco (**FpCgil**), Dionisio Giordano (Fit Cisl) e Giovanni Acquaviva (Uil Trasporti)

«Denunciamo la gravissima situazione verso cui sta precipitando il sistema dei rifiuti in Sicilia, che coinvolge 12 mila operatori in tutta l'Isola e la tenuta delle condizioni igienico-sanitarie di tutti i comuni della Sicilia, una condizione che sta determinando il collasso dell'intero settore a causa dell'ormai devastante crisi di natura finanziaria».

In Sicilia dei 27 Ato, 11 gestiscono direttamente il servizio di raccolta, altri 16 si affidano ad imprese, una cinquantina circa fra pubblico e privato.

La manifestazione regionale, è stata ribadita dai sindacalisti è stata programmata per «sollecitare immediati interventi da parte dell'esecutivo regionale».

I sindacati motivano la vertenza che presto li vedrà tornare in piazza.

«È ormai sotto gli occhi di tutti - spie-

gano - che non ci sono più le condizioni economiche per assicurare la continuità e la funzionalità del servizio di igiene ambientale nei comuni dell'Isola, men che meno quelle di garantire il rientro del debito contratto dalla fallimentare gestione dei 27 Ato rifiuti in anni di dissennata gestione, ormai giunto ad oltre un miliardo di euro (nella maggior parte degli Ato gli stipendi sono in ritardo, caso limite Ato Messina 2 dove gli emolumenti sono arretrati da 13 mesi per i 70 lavoratori, ndr). Le aziende del settore sono ormai al collasso e non sono più in condizione di sostenerne finanziariamente il funzionamento. Il livello di indebitamento raggiunto non consente più di garantire, non solo il pagamento delle retribuzioni al personale, ma neanche la minima manutenzione dei mezzi, la fornitura dei dispositivi di sicurezza agli addetti, con un notevole rischio per l'incolumità dei lavoratori. Le condizioni politiche che si stanno delineando e soprattutto le condizioni economiche in cui versano i comuni a causa dei mancati trasferimenti da parte della Regione, e della consolidata incapacità ad incassare i tributi hanno ormai messo in ginocchio l'intero comparto, con i commissari liquidatori degli Ato, che continuamente denunciano l'impossibilità di proseguire nella gestione della loro attività».

Sempre dall'attivo unitario è emerso anche che «la strada tracciata dal governo regionale del ritorno alla gestione del servizio direttamente nelle responsabilità dei sindaci rappresenta un enorme rischio, gli stessi nella stra-

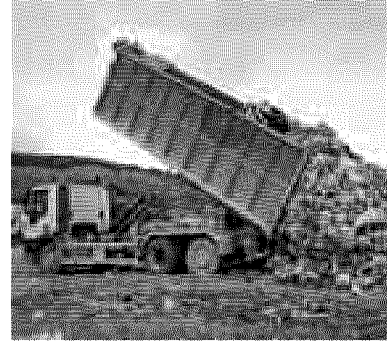
grande maggioranza dei casi, sono i diretti responsabili di questa catastrofe».

Unitariamente Di Marco, Giordano e Acquaviva hanno poi rincarato la dose di critiche sostenendo: «I nostri lavoratori, anello debole della catena, stanno pagando direttamente lo scotto di un sistema che non funziona e sono stanchi di lavorare in condizioni di estremo disagio, di dovere rinunciare ai loro diritti per consentire che il sistema continui funzionare, di non percepire lo stipendio con regolarità, di non avere versati i contributi per la pensione e per la previdenza integrativa, di risultare iscritti nella "black list" per il mancato versamento delle cessioni del quinto delle retribuzioni da parte dei datori di lavoro, di dovere rinunciare ai benefici contrattuali, come invece vengono applicati nel resto dell'Italia, e a quelli della contrattazione di secondo livello,

Caos monnezza.

Bocciata anche la strada tracciata dal nuovo governo: «E' un enorme rischio»

di non essere considerati lavoratori alla stessa stregua di tutti gli altri. E' arrivato il momento che il Governo regionale avvii la concertazione con le forze sociali, che senta le nostre ragioni, che recepisca i nostri punti di rivendicazione, che ascolti la voce delle rappresentanze dei lavoratori di chi quotidianamente opera per garantire un servizio efficiente in favore dei cittadini».



12.000 OPERATORI

impegnati in tutta l'Isola nel sistema dei rifiuti



L'assedio dei 500 a Palazzo Lascaris

La protesta dei dipendenti della Regione: contro i tagli manifestazione in via Alfieri e un presidio dentro l'aula consiliare. Attacco al consigliere Oliva dopo le dichiarazioni alla "Stampa": "Voi lavorate 2 giorni la settimana, noi rischiamo il posto"

MAURIZIO TROPEANO

«Ahh! Eccolo Oliva». La signora Paola Cerutti lavora all'assessorato regionale alla Cultura e con un cartello appeso al collo sta aspettando davanti al portone di palazzo Lascaris l'ingresso di consiglieri e assessori. Che cosa c'è scritto sul cartello? «I consiglieri lavorano due giorni alla settimana con un lauto stipendio. I dipendenti regionali lavorano tutto l'anno con uno stipendio da fame». Che c'entra il consigliere regionale del Pd, Gianni Oliva? La signora Cerutti e altri dipendenti regionali che ieri mattina hanno assediato la sede del Consiglio regionale in via Alfieri (erano più di 500) hanno trovato nelle sue dichiarazioni alla «Stampa» - «un eletto ha il consiglio il martedì e una commissione o due alla settimana il resto si svolge sul

territorio» - qualche ragione in più per la loro protesta contro la casta che vuole risparmiare 90 milioni di euro «tagliando» 2000 posti di lavoro tra Regione, enti collegati e personale non sanitario Asl.

Il piano

E' il piano che vuole realizzare il nuovo assessore al personale Gianluca Vignale. La signora Cerutti becca anche lui all'ingresso a palazzo. Botta e risposta: «Buongiorno assessore, quando mi manda a casa?». «Mai. Ma quanto le manca?». «Undici anni con la Fornero». «Allora facciamo prima».

È finita? No. Il confronto va in scena anche a Palazzo Lascaris dove una delegazione di dipendenti, in prima fila le donne con i cartelli, ascolta la seduta. Il presidente, Valerio Cattaneo, ordina di abbassarli ma stringe i tempi per anticipare l'incontro tra i lavoratori, l'assessore e i capigruppo.

Alla fine dell'incontro Vignale apre al confronto e convoca per oggi le Rsu. «Giudichiamo positivamente l'apertura di un tavolo di confronto anche se resta da vedere se sarà solo formale o la trattativa potrà partire», spiega Luca Quagliotti, rappresentante della Funzione Pubblica della Cgil.

Il confronto

Il confronto parte ma le posizioni restano distanti. La richiesta dei sindacati e che non si parli di personale in esubero

e di salvaguardare i precari. Si tratta di due pregiudiziali. La terza l'emendamento del gruppo di Progett'Azione all'ordine del giorno del Consiglio regio-

nale sulla pesante cura dimagrante del personale regionale di fatto è superato. Vignale è stato chiaro: «Un conto è l'azione politica un conto è l'attività di governo. Da assessore presenterò un atto di giunta e cercherò di arrivare ad una soluzione la più condivisa possibile sapendo che l'obiettivo finale è il risparmio e l'efficienza della macchina regionale».

L'obiettivo

L'obiettivo di risparmiare 90 milioni, dunque, è confermato. Da questo punto di vista «interverremo sul personale che è immediatamente pensionabile o prepensionabile se si usano le norme che

lo stato applica ai suoi dipendenti», prosegue l'assessore. Si tratta di circa l'8% dei 25 mila dipendenti regionali. E poi «lavoreremo per incentivare il part-time e il telelavoro». E, in ogni caso, «il primo provvedimento sarà quello di ridurre il numero delle direzioni regionali. Oggi sono 16 diventeranno 9, al massimo dieci».

**Si devono risparmiare
90 milioni di euro
«con prepensionamenti
e part-time»**



Davanti all'ingresso

Erano circa cinquecento davanti alla sede del Consiglio regionale a protestare contro i tagli annunciati dalla giunta di Roberto Cota



Con i campanacci

I guarda parco e i forestali si sono presentati «armati» di campanacci per richiamare l'attenzione di politici e cittadini



Faccia a faccia con Oliva

La protesta è stata più aspra con il neo consigliere regionale Gianni Oliva che ha dichiarato di lavorare solo due o tre giorni la settimana in Regione





Vertenza Aias L'11 aprile sciopero e corteo

Riesplode la protesta dei lavoratori dell'Aias Sardegna contro l'annunciato licenziamento di 130 dipendenti e il ritardo nel pagamento degli stipendi.

I sindacati della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero di tutto il personale operante nell'Isola per giovedì 11 aprile. Lo stesso giorno, a partire dalle 10, è in programma una manifestazione davanti al palazzo del Consiglio regionale, in via Roma. La vertenza si trascina ormai da mesi e nonostante i numerosi appelli dei lavoratori, dei sindacati e delle famiglie dei pazienti non sembrano esserci spiragli all'orizzonte.

«Ancora una volta queste segreterie regionali denunciano il mal governo del sistema socio sanitario assistenziale - sottolineano Antonio Cois, Fp-Cgil, Antonio Masu, Fp-Cisl, e Adolfo Tocco, Fpl-Uil -. L'Aias Sardegna è in perenne stato di crisi che rischia di portare al tracollo una moltitudine di aziende che vedono sempre più vicina la prospettiva della chiusura con gravi conseguenze nei confronti dei cittadini assistiti e del personale in servizio».

Di qui l'appello alle istituzioni, Regione in primis, affinché garantiscano i livelli occupazionali e mettano mano ad un piano per il governo dei processi di mobilità anche verso il servizio sanitario pubblico.



Servizi educativi «Tutto in mano alle Asp»

IL CASO

CHIARA AFFRONTA

Per l'anno prossimo l'assessore Pillati lavora ad un piano di stabilizzazione da parte dell'Asp del personale precario, tra collaboratori ed insegnanti

La gestione delle scuole dell'infanzia passerà all'Asp e al Comune resterà il controllo. Se si parla della totalità della gestione, l'ipotesi è di là da venire, e si potrebbe eventualmente concretizzare andando ad esaurimento, con i pensionamenti. Ma per l'anno prossimo l'assessore alla Scuola Marilena Pillati sta lavorando ad un piano di riorganizzazione che prevede la stabilizzazione da parte dell'Asp del personale precario, tra collaboratori ed insegnanti, con l'obiettivo di non sfaldare i gruppi educativi: lo spettro di questi mesi di insegnanti e famiglie.

«Presenteremo presto il progetto di unificazione, che ormai è pronto, e che implicherà il passaggio di funzioni esercitate dal Comune oggi a questa nuova azienda speciale pubblica», spiega il sindaco Virginio Merola. Che precisa: «L'amministrazione è sempre più orientata a indirizzare e controllare e sempre meno a gestire: in questo senso un passaggio chiave sarà la nuova Asp», quella unica verso cui il Comune andrà, dopo che è stato verificato il basso costo dell'operazione. Inoltre, l'assessore comunale alla Scuola, Marilena Pillati, aggiunge Merola, « presenterà una proposta per salvaguardare la qualità didattica, facendo uscire i lavoratori da una situazione di precariato e assicurare loro stabilità con un contratto a tempo indeterminato ». La riduzione dei costi ci sarà, va avanti Merola, « perché noi non possiamo più fare assunzioni », a causa dei vincoli posti dal Patto di stabilità. Il sindaco, poi, chiarisce la sua

visione di rapporto tra ente pubblico e privati nell'erogazione dei servizi. Questo, dice « noi lo facciamo da anni e lo vogliamo consolidare, noi mettiamo i soldi e la forma di gestione, con un indirizzo e il controllo pubblico, può anche essere fatto da privati ». Poi è vero che sul lungo periodo si ha una riduzione dei costi, perché il Comune non ha più suoi dipendenti in questi servizi.

VECCHI E NUOVI DIPENDENTI

Ad oggi, tuttavia, spiegano da Palazzo d'Accursio, non è all'ordine del giorno un passaggio in massa di maestre comunali all'Asp, anche perché non ci sarebbe nessun beneficio per le casse comunali dal punto di vista del patto di stabilità. Diverso il discorso invece è per le nuove assunzioni.

Se poi l'Asp si troverà a coordinare già alcune scuole per l'anno prossimo è ancora da vedere. Ma quello che al Comune preme comunicare oggi è che nessuna operazione sarà tesa all'abbassamento della qualità. Il timore delle famiglie risiede nel « contenitore », nella convinzione che un lavoratore contrattualizzato con Asp sia di livello inferiore rispetto a quello comunale. Ma oggi tutto è allo studio: anche la possibilità, in futuro, di passare i pedagogisti all'Asp, se fosse possibile, con l'obiettivo di comunicare all'utenza che le persone sono le stesse e che quindi nell'organizzazione del lavoro niente cambierebbe. Tutti questi ragionamenti, tuttavia, non possono non dipendere dall'approvazione del bilancio, che potrebbe arrivare a fine giugno.

Ma i sindacati aspettano a breve una convocazione dell'amministrazione che presenti loro una proposta definitiva su cui poter ragionare. Sia Francesca Ruocco dell'Flc-Cgil che Michele Vannini dell'Fp-Cgil lo dicono chiaramente: « Aspettiamo di conoscere le intenzioni del Comune ». Per il segretario della Funzione pubblica l'Asp è l'unica strada che, normativamente, ad oggi, sembra « percorribile ». « Una cosa tuttavia è mantenere lo status quo (Asp dove c'è già oggi, ndr), altra è passare l'in-

tera gestione ». « Punto fermo » per Ruocco il mantenimento del « contratto scuola » per i dipendenti, per garantire lavoratori e famiglie.

**Il sindaco Merola:
«Presenteremo presto il progetto di unificazione, che ormai è pronto, e che implicherà il passaggio di funzioni esercitate dal Comune oggi a questa nuova azienda speciale pubblica»**



L'altra componente. La maggiorazione locale

Nessuna proroga per il miliardo in più sui servizi indivisibili

La partita che si gioca questa mattina in **Consiglio dei ministri** riguarda solo di striscio le tasche dei cittadini, che in qualsiasi caso paiono destinati ad andare incontro comunque a un rincaro da almeno un miliardo di euro a livello nazionale.

La bozza di decreto che sarà oggi sui tavoli del Governo promette qualche beneficio sulla componente ambientale: se il testo passerà l'esame i Comuni che nel 2012 applicavano la Tarsu (sono 6.700, più dell'80% del totale), e non coprivano con questa voce tutto il costo del servizio, non saranno costretti al ritocco all'insù delle aliquote imposto dal nuovo tributo.

Il decreto «salva-Italia» (articolo 14 del Dl 201/2011) ha istituito però anche una seconda Tares, che non c'entra nulla con i rifiuti (e per questo fa storcere il naso alle aziende ambientali, che si vedono indirettamente "imputate" per un rincaro di cui non beneficiano) ma serve a finanziare i «servizi indivisibili»: cioè la manutenzione delle strade, l'illuminazione, il verde pubblico, la sicurezza, e in generale le attività che il Comune non eroga «a domanda individuale» come accade per gli asili nido o il trasporto scolastico.

La maggiorazione riguarda, come la Tares-rifiuti, non solo i proprietari, ma tutti coloro che occupano un immobile, e vale 30 centesimi al metro quadrato calcolati sulle stesse basi di riferimento della Tarsu o della Tia. I Comuni, vista anche l'ampiezza dei «servizi indivisibili» di riferimento e soprattutto lo stato di difficoltà dei conti locali, potranno aumentarla fino a 40 centesimi al metro quadrato. A livello nazionale si tratta appunto di un

miliardo di euro, che in caso di aumento generalizzato a livello locale fino al tetto massimo salirebbe a quota 1,3 miliardi.

La bozza di provvedimento preparata dal ministero dell'Ambiente non rinvia al 2014 questa maggiorazione, ma si limita a collegarla alla Tarsu o alla Tia invece che alla Tares che uscirebbe di scena fino al prossimo anno. Nemmeno potrebbe farlo, del resto, perché il miliardo di euro calcolato in base al livello standard di 30 centesimi al metro quadrato è già stato pre-tagliato dai fondi destinati ai Comuni, e quindi un

LA SOVRAPPOSIZIONE

L'aggiunta da 30 centesimi al metro quadrato finanzia le stesse attività che i proprietari già pagano con l'Imu

suo slittamento al 2014 imporrebbe di trovare una copertura alternativa per quest'anno: un ostacolo insormontabile per le difficoltà dei conti pubblici e le possibilità d'azione di un Governo in carica solo per gli «affari correnti». Con l'adozione del decreto, di conseguenza, i contribuenti sarebbero chiamati a pagare ad aprile-maggio la prima rata Tarsu-Tia, e a luglio la maggiorazione in base al vecchio calendario, per poi effettuare i conguagli nella seconda parte dell'anno. Anche se, con l'Imu «sperimentale» applicata all'abitazione principali, i proprietari finirebbero per pagare due volte, sulla stessa base imponibile, gli stessi servizi che anche l'imposta sul mattone è chiamata a finanziare.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il decreto. Oggi nuovo confronto in Consiglio dei ministri

Il Governo assicura: sblocco compatibile con i vincoli Ue

ROMA

Il piano italiano per lo sblocco di 40 miliardi di euro in due anni di pagamenti alle imprese rispetta i paletti Ue. Almeno secondo il Governo che l'ha ribadito nella relazione sui saldi di finanza pubblica, approvata dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso e su cui le super-commissioni appena costituite alla Camera e al Senato cominceranno a lavorare da oggi. Fermo restando che per avviare lo smaltimento dei debiti pregressi della Pa servirà un decreto legge. Decisiva potrebbe essere la giornata di oggi. Da un lato, con un nuovo confronto politico in Cdm; dall'altro, con una serie di incontri tra i tecnici del Tesoro e quelli di Regioni ed enti locali sull'allentamento del Patto di stabilità.

Sui pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni il Governo dunque è intenzionato ad andare avanti. Nella consapevolezza che i paletti posti da Bruxelles saranno rispettati anche perché - fanno notare dall'Economia - la flessibilità dello 0,5% sull'indebitamento è stata concessa limitatamente ai debiti pregressi. Sui quali è tornato ieri anche il vicepresidente dell'Ue, Antonio Tajani. Prima per dire che «può essere tranquillamente pagato» l'80% dello stock pregresso (e cioè 56 miliardi su 71); poi per precisare che «si può pagare ma non arrivare al muro del 3%», indicando un margine di manovra per saldare i debiti anche «nel 2014 e all'inizio del 2015».

Quei paletti saranno rispettati. L'Esecutivo l'ha messo nero su

bianco nella relazione inviata in Parlamento: «Tale intervento è compatibile con gli equilibri complessivi di bilancio determinati a livello europeo». Sottolineando al contempo che «una più veloce e sicura ripresa della crescita economica favorirà la soste-

IL CANTIERE SUL DL

Grilli riferisce domani alle commissioni speciali. Oggi gli incontri tra i tecnici del Tesoro e gli esperti di Regioni ed enti locali

DOPPIO BINARIO

Confronto politico

Il Consiglio dei ministri di stamattina potrebbe riservare un supplemento di istruttoria alla questione dei pagamenti arretrati della Pa. Sotto forma di confronto politico sul decreto legge che andrà emanato per far fronte agli impegni messi nero su bianco nella relazione al Parlamento sui saldi di finanza pubblica approvata giovedì scorso

Incontri tecnici

Dopo quelli dei giorni scorsi nuovi incontri sono previsti oggi sul Dl appena citato. I tecnici del Tesoro vedranno in successione (ma separatamente) quelli dei Comuni, delle Regioni e delle Province

nibilità della finanza pubblica italiana». Ma, sempre per il Governo, non mancheranno i benefici per l'economia reale. La previsione è che la liquidità rimessa in circolo allenti le tensioni sul credito, impedisca la chiusura di aziende e crei occupazione.

Degli strumenti con cui attuare tutti questi buoni propositi è probabile che si torni a parlare oggi in Cdm. In primis del Dl che servirà ad allentare il Patto di stabilità. Ma è soprattutto sul fronte tecnico che il provvedimento dovrebbe fare dei passi avanti. Dopo l'incontro di ieri sera con le associazioni di categoria gli esperti di via XX Settembre vedranno (separatamente) quelli di Regioni ed enti locali. E domani toccherà al ministro Vittorio Grilli riferire alla commissione speciale della Camera.

Intanto il segretario generale facente funzioni dell'Anci, Veronica Nicotra, ribadisce al Sole 24 Ore che lo sblocco delle risorse già in cassa da solo rischia di non bastare poiché «gli obiettivi di Patto sono molto gravosi e hanno determinato e determinano un avanzo cospicuo del comparto». A suo giudizio serve «una regola nuova che adegui i vincoli interni sui Comuni: pareggio di bilancio sulla spesa corrente e limiti all'indebitamento sulla spesa in conto capitale». E al tempo stesso va fermata l'estensione nel 2013 ai piccoli municipi «delle stesse regole di Patto che gli altri Comuni vogliono modificare».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro la Relazione. L'indebitamento peggiora quest'anno dello 0,6%

Senza rimborso dei vecchi debiti a rischio il rimbalzo del Pil 2014

Davide Colombo
ROMA.

■ Quell'anticipo di Documento di economia e finanza che in fondo è la Relazione al Parlamento inviata da Mario Monti e Vittorio Grilli in vista del varo del decreto sblocca debiti contiene già tutti gli elementi di quadro macroeconomico che serviranno al nuovo Governo per effettuare la verifica sui conti. Un quadro che si completerà, appunto, con il Def atteso entro il prossimo 10 aprile, insieme con il Piano nazionale di riforma e il Programma di stabilità dell'Italia, i documenti che verranno presentati anche a Bruxelles e che forniranno le proiezioni congiunturali per tutto l'arco della nuova legislatura.

Il punto di partenza è amaro, perché certifica quell'effetto trascinarsi sul Pil 2013 scaturito dal crollo (-0,9%) del Prodotto interno nell'ultimo trimestre del 2012. Ne consegue la stima di una nuova contrazione dell'1,3% dell'economia nazionale, dopo il -2,4% del 2012, dinamica che porterebbe il Pil nominale a 1.573,2 miliardi, cinque in meno rispetto al valore aggiunto totalizzato a fine 2011, quando si chiuse con un soffio di crescita (+0,4%). La revisione al ribasso rispetto alle stime del settembre scorso (si parlava di un -0,2%) ci allineano alle previsioni dei principali istituti internazionali e al consensus prevalente degli economisti. La debolezza è soprattutto della domanda interna, ancora in calo nella sua declinazione al netto dello scorte (-1,9% dopo il -4,8 dell'anno scorso) un avvistamento che, senza azioni di sostegno, si protrarrebbe anche nel 2014 (quando invece torna il segnale positivo per 1,4%). Nella Relazione non si ricordano gli effetti depressivi generati dall'insieme delle manovre correttive varate dai governi Berlusconi e Monti nella XVI legislatura, quei 75,4 miliardi che hanno consentito di raddoppiare in un anno l'avanzo primario

(dall'1,2% del 2011 al 2,5% del 2012) e consolidarlo su una curva crescente (2,9% quest'anno; 3,7% il prossimo). Si spiega invece l'effetto che avrà il provvedimento di sblocco dei pagamenti alle imprese, spingendo il Pil oltre l'1% nel 2014 (1,3 per la precisione) «valore che altrimenti si sarebbe verificato».

Le nuove stime di finanza pubblica per il biennio 2013-2014, elabo-

rate sulla base del nuovo quadro macroeconomico, mostrano un peggioramento dei valori programmatici di indebitamento netto delle Pa, rispettivamente dello 0,6% per il 2013 e dello 0,3% nel 2014. Che cosa determina questo peggioramento dei saldi è presto detto: minori entrate per 15,7 miliardi quest'anno (per 10 nel 2014) solo in parte compensate dalle minori spese per interessi (5,3 miliardi; 6,5 nel 2014) e dalle minori spese al netto del servizio del debito per circa 2,4 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014, «quale effetto di trascinarsi dei risparmi di spesa registrati nell'anno 2012 rispetto a quanto previsto». A queste dinamiche andrà aggiunto l'«effetto decreto», per la parte relativa al ripagamento alle imprese dei debiti per investimenti delle Pa (0,5 punti di Pil che faranno salire l'indebitamento netto dell'anno al 2,9%). In via prudenziale, si legge nella relazione, «l'effetto in termini di saldo netto da finanziare può essere stimato in 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014».

Gli altri «effetti collegati» al nuovo, significativo calo del Pil, si riflettono sulle voci più sensibili del conto tendenziale della Pa, con una pressione fiscale ancora in crescita quest'anno (+0,4% a 44,4%; era al 42,6% nel 2011) e una spesa per pensioni che torna sopra il 16% del Pil, mentre scivola a dopo il 2014 l'obiettivo programmatico di portare la spesa per redditi da lavoro dipendente nella Pa sotto la soglia del 10%.

Tornando ai fondamentali del nuovo quadro congiunturale restano da registrare i numeri sempre più critici del mercato del lavoro, con una proiezione del tasso di disoccupazione che passa dall'11,6% del 2013 all'11,8% del 2014 pur in presenza di una tenuta dal tasso di occupazione (56,5%) segno che il calo dei redditi continua a far crescere il numero di coloro che sono in cerca di un lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA 2013

-1,3%

Pil

Secondo le stime aggiornate del ministero dell'Economia, la ricchezza prodotta dall'Italia diminuirà ancora, dell'1,3%, quest'anno, dopo il tonfo dell'anno scorso (-2,4%). Nel 2014 il rimbalzo: +1,3%

1,5%

Inflazione

Il tasso di crescita dei prezzi al consumo si manterrà stabile nel 2013: 1,5% come l'anno scorso (in frenata rispetto al 2% del 2011)

11,6%

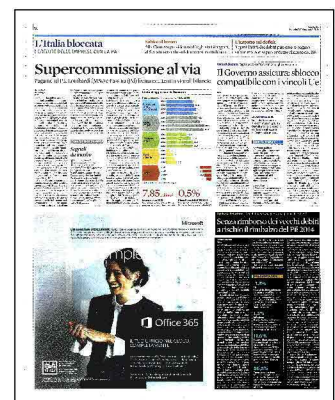
Tasso di disoccupazione

Lo scenario sul fronte lavoro resta critico. Il tasso di disoccupazione nel 2013 è previsto in crescita all'11,6% (era all'8,4% solo nel 2011). Peggio ancora le stime per il 2014 dove l'incidenza delle persone in cerca di lavoro salirà all'11,8%

56,5%

Tasso di occupazione

L'incidenza degli occupati sul totale delle persone in età da lavoro scenderà nel 2013 al 56,5% e risalerà solo l'anno prossimo, arrivando al 56,8%



Subito al lavoro

Alla Camera presidenza al leghista Giorgetti, al Senato accordo sul democratico Bubbico

L'impatto sul deficit

Tajani: l'80% dei debiti può essere pagato subito ma non si può arrivare al muro del 3%

Supercommissione al via

Pagamenti Pa, Lombardi (M5s) e Fassina (Pd) frenano: attenti a vincoli bilancio

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

La partita sulla restituzione dei primi 40 miliardi in due anni di pagamenti arretrati della Pa alle imprese entra subito nel vivo in Parlamento. Le super-commissioni speciali di Camera e Senato, chiamate a valutare la relazione del Governo di aggiornamento al Def, da ieri sono operative. Già oggi dovrebbero cominciare a esaminare il dossier dell'Esecutivo per garantire l'ok delle aule di Montecitorio e Palazzo Madama il 2 aprile. E domani in seduta congiunta dovrebbero ascoltare il ministro Vittorio Grilli. Ma su questo iter accelerato non sono mancate le tensioni. Con la capogruppo del M5s a Montecitorio, Roberta Lombardi, all'attacco contro le procedure adottate dalle Camere (no all'esame del decreto da parte della commissione speciale) e contro le scelte del Governo

Monti nell'allentare i vincoli di bilancio: «È una porcata» che di fatto rappresenta «una regalia alle banche». Un terreno, quello dei dubbi sull'uso delle risorse derivanti dall'allargamento del deficit fino a sfiorare il fatidico tetto del 3%, su cui si realizza una convergenza con il Pd.

Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, afferma che la capogruppo del M5s alla Camera, Roberta Lombardi «pone un problema vero». E mette in guardia da previsioni di finanza pubblica troppo ottimistiche chiedendo conto a Mario Monti e al ministro Vittorio Grilli indicazioni sull'eventuale ricorso a una manovra correttiva da 7-8 miliardi per far fronte a diverse emergenze: dal rifinanziamento della Cig in deroga al caso esodati.

In altre parole, Fassina frena, come la Lombardi, sulla destinazione in toto all'operazione debiti Pa a del mini-tesoretto ricavato dalla maggiore flessibilità conces-

sa dalla Ue nell'ambito del bilancio pubblico. «Ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che possiamo stanziare per la crescita per il 2013 e per il 2014», sostiene la Lombardi. Che dice no all'esame con procedura accelerata in Parlamento di «un decreto fatto in fretta e furia nelle segrete stanze». Di qui la richiesta di costituire subito le commissioni parlamentari permanenti. I grillini, insomma, puntano il dito contro la scelta del Governo di aumentare il deficit e di destinare una parte delle dote alle banche che hanno rilevato i crediti delle aziende. Non a caso al Senato l'altro capogruppo del M5s, Vito Crimi, ha già messo a punto una proposta di risoluzione in cui si afferma che «tutti i 40 miliardi di euro del decreto sui debiti della Pa» devono essere destinati «alle imprese. Le banche possono attendere».

Ma nel Pd non tutti convergono con le posizioni del M5s. «Adottare un provvedimento

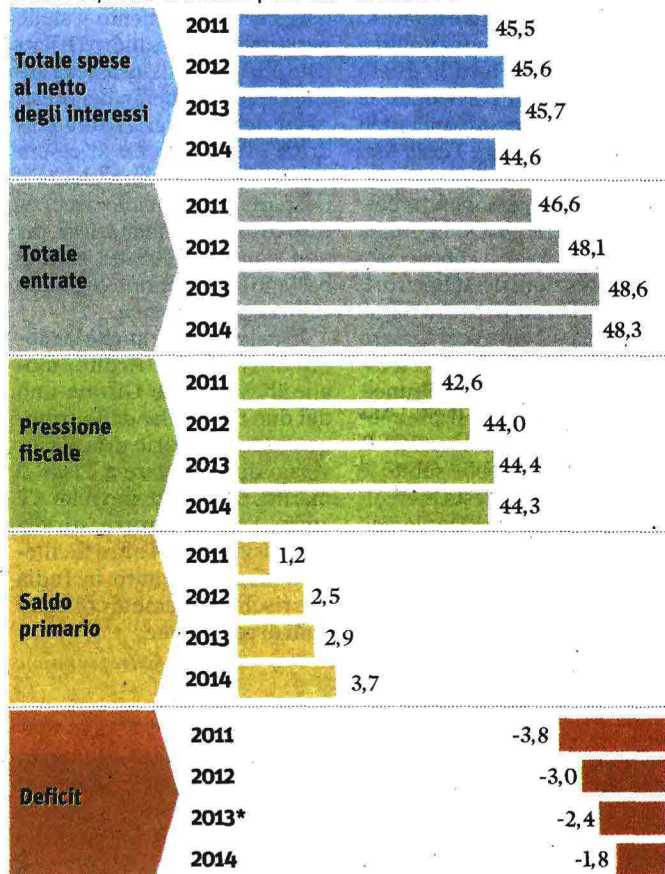
che serve a pagare i debiti della Pa non può essere qualificato una "porcata di fine legislatura", poiché il risultato finale sarà il lavoro che verrà svolto dal Parlamento», afferma il senatore del Pd, Filippo Bubbico. Anche alla Camera nel Pd c'è chi, come Marco Causi, critica duramente lo stop, seppure parziale, del M5s alla Commissione speciale. Intanto il presidente del Senato, Pietro Grasso, ricorda che la commissione speciale «è stata votata all'unanimità» e che potrà lavorare come le commissioni permanenti. Proprio a Grasso e alla presidente della Camera, Laura Boldrini, arriva dal presidente dell'Anci, Graziano Delrio, una lettera di ringraziamento per la super-commissioni. Alla Camera la presidenza è stata affidata al leghista Giancarlo Giorgetti con Pier Paolo Baretta (Pd) e Gergio Giorgio Sorial (M5s) vicepresidenti. Al Senato la presidenza sarà decisa oggi, ma l'accordo su Filippo Bubbico (Pd) è ormai fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime aggiornate del Governo

Il nuovo quadro di finanza pubblica - In % sul Pil



(*) al netto dei pagamenti dei debiti pregressi

7,85 miliardi **0,5%**

Le spese extra 2013

Uscite in conto capitale per debiti pregressi e parte con finanziamento

L'impatto su deficit/Pil 2013

Le somme per sbloccare i debiti della Pa non farebbero superare il tetto del 3%

Il pagamento alle imprese diventa un caso politico

Il no dei Cinque Stelle: soldi agli imprenditori, non alle banche. Il Pd si divide

ROMA — Decreto sui pagamenti entro il 10 aprile. Potrebbe essere questo il termine ultimo per l'emanazione del provvedimento del governo che sbloccherebbe 40 miliardi di crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione, in due anni. Sempre che il cammino parlamentare non presenti intoppi, circostanza che non può escludersi vista l'impuntatura del Movimento 5 Stelle, che ieri ha posto le proprie condizioni all'approvazione del provvedimento ancora in fieri.

Prima di tutto, secondo il movimento di Grillo, l'esame del decreto non si dovrà fare nella commissione speciale istituita ieri (anche con il suo «sì») e che dovrà viceversa approvare, entro martedì prossimo, la relazione al Parlamento sull'allentamento del vincolo di bilancio e la revisione in negativo dei saldi di finanza pubblica, inviata ieri dal governo. Per garantire la trasparenza dei lavori i grillini chiedono che l'iter passi nelle commissioni competenti.

E poi ci sono le obiezioni nel merito avanzate dal capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi, che contesta il passaggio della relazione in cui si dice che «una parte dei pagamenti alle imprese confluirà immediatamente al sistema creditizio, in quanto una quota del portafoglio di debiti risulta già ceduto alle banche» dalle imprese. Lombardi ravvisa in questo passaggio «una regalia» alle banche e non il corrispettivo per un servizio reso che peraltro potrebbe aiutare a allentare la stretta creditizia. «L'esperienza di questi anni ci ha reso cauti sugli effetti nell'economia reale dei finanziamenti alle banche» è la spiegazione. Quindi? La soluzione proposta è che si paghino prima le imprese e poi le banche che hanno anticipato i crediti, con il possibile effetto di scoraggiare per il futuro simili operazioni. Che peraltro sono state pochissime, essendo i crediti scontati circa 300. Una goccia nel mare.

Ma non basta: con il decreto sui pagamenti, secondo Lom-

bardi, «ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che possiamo stanziare per la crescita per il 2013 e per il 2014. Un decreto fatto in fretta e furia nelle segrete stanze, come è solita fare la politica, per una porcata di fine legislatura».

Il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina concorda su un punto: «Quali margini di flessibilità ha l'Italia intorno alla faticosa soglia del 3% nel rapporto debito/Pil? Che succede se, come sempre avvenuto negli ultimi anni, le previsioni del ministero dell'Economia si rivelano enormemente ottimistiche?». Fassina teme che il prossimo governo debba affrontare una manovra subito. E adombra la possibilità che possano esserci anche altre priorità oltre a quella dei pagamenti, non tenendo conto però, fanno notare ambienti governativi, che lo sfondamento dello 0,5% l'Ue lo ha concesso solo per affrontare quel capitolo.

Intanto il governo ha aggiornato le stime del Def registrando un Pil ancora in calo dell'1,3% nel 2013 e un deficit in rialzo al 2,4% (al 2,9% con il pagamento dei debiti). Piccoli miglioramenti si registrano sulla pressione fiscale che resta record, al 44,4% del Pil, ma sotto le previsioni che lo davano al 45,3%. Peggiora invece la stima del tasso di disoccupazione che toccherà quest'anno l'11,6%, più dell'11,4% previsto.

La cura Monti sembra invece aver funzionato sullo spread, suo primo obiettivo: il governo ha infatti ridotto di 5,3 miliardi la stima per la spesa di interessi che quest'anno si attesterà a 83,9 miliardi contro gli 89,2 miliardi previsti lo scorso novembre. La spesa per interessi si riduce rispetto agli 86,7 miliardi del 2012, ma salirà comunque a 90,3 miliardi nel 2014.

Il Def (documento economico e finanziario) dovrebbe arrivare entro il 10 aprile, in probabile concomitanza con la chiusura della procedura avviata da Bruxelles per deficit eccessivo, che dovrebbe creare lo spazio necessario per il pagamento dei debiti. Almeno questo è l'auspi-

cio del governo che dovrà vedersela con quanti, in seno all'Ue, ritengono che la chiusura della procedura possa venire concessa solo se il rapporto deficit/Pil resta quello attuale.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

Approvazione della relazione

1 Il primo passaggio della procedura per i pagamenti della p.a. è l'approvazione nelle commissioni speciali in Parlamento della relazione del governo sulla variazione dei saldi.

Presentazione del nuovo Def

2 Entro il 10 aprile il governo potrebbe approvare il Def per ottenere la chiusura della procedura d'infrazione Ue sul rapporto deficit/Pil.

Chiusura procedura d'infrazione dell'Ue

3 Il governo potrebbe approvare il decreto sui pagamenti della p.a. dopo aver ottenuto dall'Ue la chiusura della procedura d'infrazione sul deficit.

Il deficit

Il nodo dell'aumento del deficit e la nota di variazione al Def. Finora soltanto 300 operazioni con il sistema creditizio

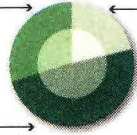


I debiti dello Stato verso le imprese

71 miliardi

La stima dei debiti commerciali al 2011, di cui:

21 mld degli enti locali



15 mld della Pubblica amministrazione centrale

35 mld delle Regioni (soprattutto per la Sanità)

40 miliardi

La cifra messa a disposizione in due anni dal governo per pagare i crediti delle imprese verso le pubbliche amministrazioni

+0,5%

L'impatto nel 2013 dei pagamenti da parte del governo sul rapporto deficit/Pil: arriverebbe a 2,9%, appena sotto la soglia del 3% fissata dalla Ue

48 miliardi

La richiesta di pagamento immediato dei crediti alle imprese avanzata dalla Confindustria al governo Monti

7,7 miliardi

Secondo Confindustria lo sblocco dei crediti alle imprese stimolerebbe investimenti per 7,7 miliardi nel primo anno successivo al pagamento

D'ARCO

MODELLO SPAGNOLO



40 miliardi Arretrato dei pagamenti della Pubblica amministrazione spagnola

«Plan de pago a Proveedores» del governo di Mariano Rajoy i pagamenti effettuati dallo Stato spagnolo ai propri fornitori

27 miliardi marzo 2012

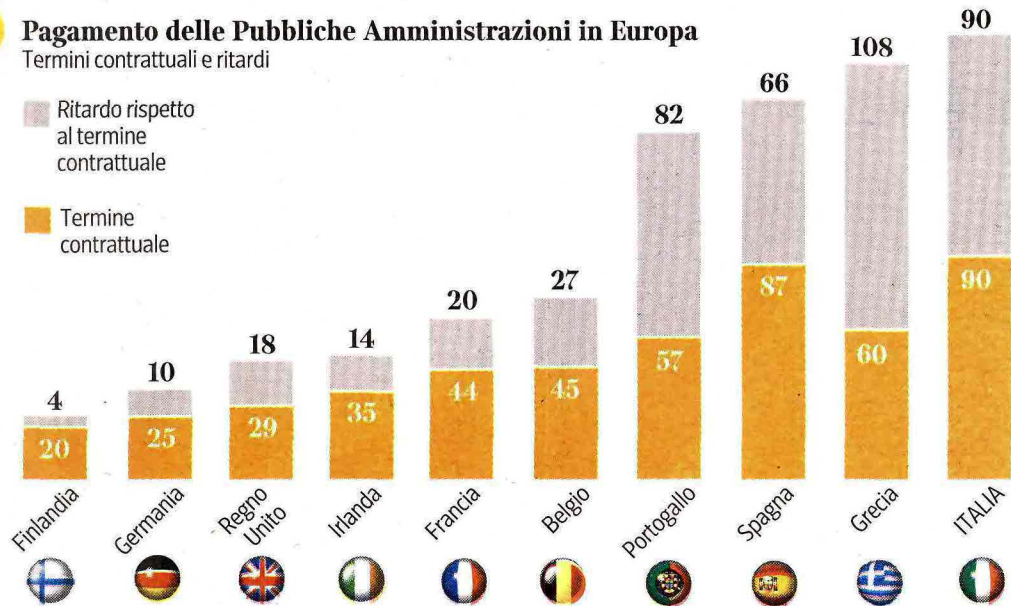
3 miliardi 2013

Dal 69,3% all'83,5% L'aumento del debito pubblico di Madrid

Pagamento delle Pubbliche Amministrazioni in Europa

Termini contrattuali e ritardi

■ Ritardo rispetto al termine contrattuale
■ Termine contrattuale





» **Dentro la crisi** Storia di Edoardo Boscolo di Mestre, 34 anni, che porta avanti la società di famiglia

«L'ospedale salda un anno dopo ma non voglio chiudere l'azienda»

«Se lavori con lo Stato devi accettare fino a 150 giorni»

MILANO — Cosa significa ritardo nei pagamenti per una piccola impresa? Basta un esempio. «Nel 2010 abbiamo rifatto la centrale termica dell'Ospedale Villa Salus a Mestre (è privato ma opera nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale, ndr). Il contratto prevedeva subito un 20% di acconto e poi l'80% in due tranches a 120-150 giorni. Ci hanno pagato a un anno dal lavoro solo perché gli abbiamo intimato un'azione legale». Storia di Edoardo Boscolo, imprenditore di Mestre di 34 anni, che porta avanti l'impresa di famiglia (suo padre è il secondo socio) e ha sotto di sé quattro operai, un'apprendista e una segretaria in maternità che per motivi economici non è stata sostituita. «Ma nell'agosto del 2007 avevo quattordici dipendenti». Ultimo fatturato 500 mila euro «perché ho scelto di lavorare solo di manodopera per non dover pagare i fornitori», contro i 2 milioni del 2006. Il suo settore è la termoidraulica, realizza impianti termici e sanitari. Insomma, dal riscaldamento ai bagni. All'attivo ha una casa, un Conservatorio di Musica, il piano di una scuola di Rovigo e, appunto, l'Ospedale Villa Salus di Mestre. Questo per quanto riguarda gli appalti pubblici, perché ora la via della salvezza è rappresentata dai privati.

Storia esemplare, comune a migliaia di imprenditori stretti nella morsa dei pagamenti della pubblica amministrazione che tardano ad arrivare, e che si inventano mille soluzioni per rimanere a galla e trovare una soluzione alla carenza di liquidità. «Ora cerco di lavorare con quattro aziende che negli anni si sono dimostrate pagatrici. E so che se mi pagano in ritardo è perché soldi non ne hanno». Attuale lavoro in corso: 18 appartamenti superlusso a Venezia. «Il nuovo cliente sta pagando a 90 giorni». Niente a che vedere dunque, con i 120 giorni della pubblica amministrazione. «Se vuoi lavorare con un'amministrazione statale devi accettare pagamenti lunghi, che sfiorano da 120 a 150 giorni, altrimenti niente cantiere». Dal primo gennaio 2013 la pubblica amministrazione dovrebbe pagare i propri fornitori entro 30 giorni. Al più si potrà arrivare a 60 solo in casi ben precisi. Lo stesso limite riguarda anche le transazioni azienda-azienda, ma in questo caso il tetto può essere superato nel caso ci siano accordi tra le parti: è una direttiva del Parlamento europeo che l'Italia doveva recepire ma che fatica a rispettare.

La situazione ora è critica, però non è sempre stato così. «Nel 2008 sono cominciati i pro-


blemi — continua Boscolo —. Fino ad allora il pubblico pagava in media a 90 giorni e le banche dunque concedevano i fidi per gli anticipi di fattura. Ora non è più così, si va a 120-180 giorni. Se lavori con un'amministrazione statale gli istituti di credito non vogliono più esporsi. Ho avuto le prime difficoltà il 19 dicembre 2010. Sono stato chiamato da una delle due banche con cui lavoravo e mi hanno detto: "I tuoi clienti pagano sempre in ritardo, noi ci esponiamo più del dovuto". Il rubinetto è stato chiuso, ma i miei clienti pagavano sempre. Ora cerco di lavorare soprattutto con i privati, però la crisi colpisce tutti. Adesso la cantieristica nel pubblico fa più paura alle banche».

Il meccanismo che dà liquidità alle imprese per poter lavorare (pagare i dipendenti, i materiali, i fornitori, le tasse) è quello dell'anticipo di fattura. «Emettevo una fattura in anticipo a 90 giorni. Fino al 2008 andavo in banca e cedeva il credito — spiega Boscolo — e l'istituto mi anticipava una parte dei soldi che mi permetteva di lavorare. Allo scadere dei 90 giorni anche la banca rientrava. Quando i clienti hanno cominciato a pagare a 120-180 giorni, comunque la banca mi richiedeva il rientro a 90 giorni e dunque io dovevo restituirli». Per capire meglio, facciamo una simulazione: un imprenditore che sta eseguendo un lavoro emette una fattura in anticipo a 90 giorni pari a 100 mila euro; poi cede il credito alla banca che gli anticipa 80 mila euro; passati i 90 giorni l'istituto di credito scarica la fattura.

Questo è uno dei meccanismi che si sono inceppati e che fa parlare di contrazione del credito. Il risultato, per un imprenditore come Boscolo, è che ha «fatture più grandi degli affidamenti bancari». Adesso paga gli stipendi degli operai al 20 del mese «con una discreta regolarità, mentre prima era al 10 e qualcuno avanza soldi». «Ma mi conoscono e sanno che non dilapido le risorse. Il mio è un impegno costante per restare a galla, ma così è davvero logorante. Nel '96 si parlava di crisi, però non era come adesso. Un tempo quello che dicevano i tg non mi toccava,

adesso lo sento sulla mia pelle». «Il mio obiettivo è di farcela — conclude Boscolo —. Voglio salvare la mia impresa, non voglio chiuderla per aprirne un'altra».

Francesca Basso

 @BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Alla fine ci hanno pagato a un anno dal lavoro soltanto perché gli abbiamo intimato un'azione legale

”

Nel 2008 sono cominciati i problemi. Fino ad allora le banche concedevano i fidi per gli anticipi di fattura, ora esporsi è più difficile

Le regole

L'Unione europea

Dal primo gennaio 2013 la pubblica amministrazione deve pagare i propri fornitori entro 30 giorni (60 solo in casi ben precisi). Lo stesso limite riguarda le transazioni azienda-azienda, ma in questo caso il tetto può



essere superato in caso di accordi tra le parti. Secondo la Bankitalia l'ammontare dei debiti della Pubblica amministrazione sarebbe di 71 miliardi di euro. Secondo altre fonti oscillerebbe tra 80 e 100 miliardi
(Nella foto l'Ospedale Villa Salus di Mestre)





Scontro sullo sblocco dei crediti delle imprese

Grilli: «Necessario e concordato con la Ue». M5S: «Porcata che aiuta le banche»

ROBERTO PETRINI

ROMA — E' bagarre sul pagamento dei debiti che lo Stato deve alle imprese. L'operazione-restituzione di 40 miliardi in due anni, avviata mercoledì scorso dal governo Monti, ha provocato quarantotto ore fa un minaccioso intervento da parte del Commissario agli Affari monetari Olli Rehn che ha ammonito l'Italia a non sfiorare il tetto del 3 per cento del deficit rispetto al Pil pena la mancata uscita dalla procedura di deficit eccessivo prevista per aprile. Ieri il Commissario europeo all'Industria, Antonio Tajani, è tornato sulla questione ribadendo che il rischio sfioramento esiste ma indicando anche una via d'uscita. Il totale dei debiti dello stato è di 71 miliardi, di questi, ha spiegato Tajani, l'80 per cento, ovvero 56,8 miliardi, è già contabilizzato (sono spese cor-

renti e dunque sono già state contabilizzate per competenza: basta il contratto, anche se i soldi non sono ancora usciti) e dunque il pagamento si può fare «in tempi brevi, entro due anni e senza impatto sul deficit». Per i rimanenti 14,2 miliardi invece la contabilizzazione non c'è ancora (sono investimenti e dunque si contabilizzeranno solo al momento del pagamento, cioè per cassa) e il pagamento di questi debiti avrà effetto sul deficit: di conseguenza Tajani suggerisce di «non caricare troppo nel 2013» i pagamenti per cassa con l'obiettivo di restare «sotto il 3 per cento».

Se l'Italia potrà cavarsela con Bruxelles il percorso del provvedimento sui 40 miliardi già trova i primi ostacoli in Parlamento. Il capogruppo dei «grillini» alla Camera, Roberta Lombardi, ha definito l'operazione «una porcata

di fine legislatura»: M5S chiede di «non fare regali alle banche» perché una parte dei 40 miliardi andranno «direttamente» agli istituti di credito. Fonti di mercato hanno osservato che tuttavia la parte dei denari che andranno direttamente alle banche è piuttosto ridotta e riguarda i crediti che le imprese hanno ceduto al sistema creditizio (circa 3 milioni: domande di certificazione per 45 milioni di cui accettate solo 3). Lo stesso ministro del Tesoro uscente Vittorio Grilli aveva parlato di poche decine di milioni vantati dalle banche e ieri ha sottolineato che l'operazione «aiuta l'economia e ha l'intesa della Ue».

L'altra accusa di Roberta Lombardi all'operazione è che utilizzando lo 0,5 per cento del Pil per pagare i debiti alle imprese «ci si gioca tutto l'indebitamento che si può stanziare per la crescita».

«A parte le banche, Lombardi ha ragione», ha detto Fassina (Pd). Ma fonti del Tesoro replicano: «Attenzione perché quello 0,5 si può utilizzare solo per i debiti progressi, non per altro».

L'intero «pacchetto» dovrà essere esaminato da una Commissione parlamentare speciale, che si riunisce oggi per la prima volta, e che dovrà esaminare la «Relazione» che allarga i vincoli di bilancio del 2013. Il nuovo rapporto deficit-Pil sale al 2,4 per cento (dall'1,6 per cento del settembre scorso) a causa della caduta del Pil (-1,3 per cento) con la conseguenza che, tra minori entrate e risparmi per interessi, vengono a mancare 8 miliardi. A questa percentuale va aggiunto lo 0,5 per cento per il pagamento dei debiti per cassa e si raggiunge così la soglia del 2,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi Commissione parlamentare speciale. Solo 3 milioni ceduti agli istituti di credito

Il commissario Rehn ha ammonito l'Italia a non sfiorare il tetto del 3 per cento del deficit

Lo sblocco dei 40 miliardi

(In miliardi)



AL SENATO
Oggi inizia a Palazzo Madama l'esame del decreto per sbloccare 40 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione. A destra Vittorio Grilli, il ministro del Tesoro



LA CRISI LE CONTROMISURE

Debiti dello Stato il governo accelera

L'esecutivo: il pagamento non altererà gli equilibri pattuiti con l'Europa

ROSARIA TALARICO
ROMA

Il governo prova a far presto, anche quando manca pochissimo al suo avvicendamento. Per velocizzare l'iter che permetterà di pagare una parte dei debiti della pubblica amministrazione, ieri è stata presentata la relazione del governo al Parlamento sull'allentamento del vincolo di bilancio e la revisione (in negativo) dei saldi di finanza pubblica. La relazione accompagnerà un futuro decreto legge che stanzi i soldi per i pagamenti dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Si tratta di 40 miliardi: 20 per il 2013 e 20 per il 2014. Cifre che non altereranno «gli equilibri complessivi di bilancio determinati a livello europeo - si legge nel documento -. Inoltre, in prospettiva, una più veloce e sicura ripresa della crescita economica favorirà la sostenibilità della finanza pubblica italiana».

Si tratta di un intervento straordinario, disposto in accordo con le autorità europee e destinato non a finanziare nuova spesa ma a sana-

**L'idea è che lo sblocco
dei versamenti riduca
la chiusura di imprese
e rilanci la domanda**

re, a beneficio del settore privato, situazioni di criticità nei flussi di pagamenti. «Le pubbliche amministrazioni che beneficeranno del supporto dello Stato saranno chiamate a predisporre piani di rientro credibili e tali da garantire il rimborso del prestito lungo un arco temporale definito», si legge nel testo. Le misure per l'accelerazione dei pagamenti riguarderanno in particolare i debiti delle amministrazioni centrali, gli enti territoriali e il Servizio sanitario nazionale. Nel caso degli enti locali sarà possibile un allentamento dei vincoli del patto di stabi-

lità interno tale da consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili. Per quanto riguarda gli effetti sul bilancio dello Stato le misure determineranno effetti differenziati in relazione alle modalità e al comparto nel quale operano.

Certo un peggioramento del saldo netto da finanziare può essere stimato in 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014. Peggiora anche la stima del tasso di disoccupazione che toccherà quest'anno l'11,6%, più dell'11,4% previsto. Salirà a livelli record la pressione fiscale 44,4% nel 2013, ma sarà più contenuta rispetto alle previsioni. Salgono anche gli esborsi di 5,7 miliardi (nel 2013 ammonterà a 83 miliardi, ma inferiore di 5,7 miliardi rispetto a quanto previsto l'anno scorso) e la spesa per le pensioni che nel 2013 aumenta gli esborsi di 5,7 miliardi toccando il 16,2% del Pil dal 15,9% del 2012.

Lo sblocco dei pagamenti tenderà a ridurre il fenomeno

di chiusura di imprese, aggravatosi nel corso degli ultimi mesi», con la speranza di vedere un «deciso miglioramento del profilo della domanda interna e dell'occupazione», rispetto a quanto si sarebbe verificato in assenza di tale intervento. Che però non ha registrato il plauso di tutte le forze politiche. «Tutti i 40 miliardi di euro del decreto sui debiti della pubblica amministrazione siano destinati alle imprese. Le banche possono attendere» sostiene Vito Crimi, presidente dei senatori del Movimento 5 Stelle mentre la sua omologa alla Camera, Roberta Lombardi, fedele al lessico grillino, definisce «una porcata, un decreto fatto in fretta e furia nelle segrete stanze come è solita fare la politica, con il quale ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che possiamo stanziare per la crescita per il 2013 e per il 2014».

Dal ministero dell'Economia replicano che la differenza nell'indebitamento può essere utilizzata esclusivamente per i pagamenti dei debiti e non per misure di altro tipo.

11,6%

i disoccupati

Nella relazione del governo le nuove stime sulla disoccupazione, che sale

44,13%

il peso del fisco

La pressione fiscale attesa per il 2013 sale, ma un po' meno del previsto



Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, con Mario Monti



Pagamento dei debiti Pa, grillini all'attacco

I CONTI

ROMA Con il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese, la ripresa sarà più veloce. Il governo difende le sue scelte nella relazione di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) presentata ieri in Parlamento. La Ue si mantiene in stand by in attesa dei dati Eurostat del 22 aprile e delle previsioni di primavera «che devono indicare una correzione del deficit sostenibile per il 2013-2014». E mentre sembra distendersi il clima tra Roma e Bruxelles, arriva la bordata dei grillini: il decreto che sdogana i 40 miliardi per le imprese, nel biennio, «è fatto in fretta e furia nelle segrete stanze come è solita fare la politica per una porcata di fine legislatura». Parole forti, scritte dalla capogruppo del Movimento 5 Stelle alla Camera Roberta Lombardi e pubblicate sul blog di Beppe Grillo.

LA CONTESA

Cosa ha scatenato la furia grillina? Una frase, in particolare, inserita nella relazione del governo al Def. Una parte dei pagamenti, si spiega, «confluirà immediatamente al settore creditizio in quanto una quota del portafoglio debiti risulta già ceduto alle banche». Si tratta dei crediti certificati delle imprese e scontati in banca in base agli accordi sottoscritti tra governo e Abi per dare un po' di ossigeno al sistema,

prima che la Ue offrisse delle aperture sul pagamento diretto di una quota significativa dello stock di debiti arretrato. Pochi spiccioli paragonati ai 70 miliardi di debiti commerciali della P.A.. Più tardi, infatti, il capogruppo 5 Stelle al Senato, Vito Crimi, aggiusta il tiro: il movimento «accoglie con favore la relazione del senatore Monti e del ministro Grilli ma a condizione che la prima tranche di pagamenti venga destinata tutta alle imprese. Le banche possono attendere! Hanno già ricevuto molto». I grillini si preoccupano perché «ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che possiamo stanziare per il 2013 e 2014». E così l'M5S chiede la discussione in aula e annuncia una risoluzione per il 2 aprile.

LA DIFESA

Il pagamento dei debiti «è compatibile con gli equilibri complessivi di bilancio» e una spinta alla crescita «favorirà la sostenibilità della finanza pubblica italiana», scrive il governo. Per restituire i 40 miliardi lo Stato prevede di muoverne 50, con un aggravio sui saldi netti da finanziare di 25 miliardi l'anno. Si tratta di «un intervento straordinario disposto in accordo con le autorità europee». Le misure riguarderanno i debiti di Regioni e Comuni attraverso un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno ed è prevista l'istituzione di fondi rotativi che assicurino liquidità agli enti territoriali ma an-

che tempi di restituzione certi.

Tutti chiarimenti e dettagli volti anche a rassicurare Bruxelles dove Antonio Tajani ricorda che l'Italia «può pagare, ma non arrivare al muro del 3%», quasi a suggerire di aggiustare l'intervento per le imprese che così com'è alzerebbe il deficit dal 2,4% al 2,9% del Pil. Limitando le uscite ai debiti già contabilizzati, che sono l'80% aggiunge Tajani, si eviterebbe l'impatto sul deficit che tanto allarma la Ue e si potrebbero pagare fino a 56 miliardi. Per i restanti 14 occorrerebbe percorrere altre vie.

LA BAGARRE

Tirando le somme, il cammino del decreto che attuerà il pagamento dei debiti P.A., una volta approvato l'aggiornamento del Def in Parlamento, non si preannuncia facilissimo. I grillini hanno fissato i loro paletti. Nel Pd Filippo Bubbico replica che «adottare un provvedimento per il pagamento dei debiti della P.A. non può essere qualificato una «porcata di fine legislatura», poiché il provvedimento finale sarà il risultato del lavoro del Parlamento». Ma Stefano Fassina, responsabile economico Pd, afferma che i grillini riguardo alle banche «pongono un problema vero». Il ministro Patroni Griffi tira dritto: «Stiamo lavorando per una soluzione positiva». E Corrado Passera non si dà pace «fino a quando non saranno pagati tutti i debiti della PA con le imprese».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER M5S «UNA PORCATA DARE I SOLDI PRIMA ALLE BANCHE» IL GOVERNO DIFENDE LE MISURE: ACCELERANO LA RIPRESA



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli



**CONTI PUBBLICI
E FINANZA**

Crediti alle imprese, M5S attacca il decreto

Lombardi: una porcata. Sì della Camera alla Commissione speciale. Il governo: è un intervento straordinario. Nuovo dl il 10 aprile?

pagamenti P.A.

Il capogruppo di M5S: «Un'altra regalia alle banche, dopo saranno impossibili altri sforamenti sui conti»
Fassina (Pd): problema vero
Tajani: ma l'80% si può pagare

DA ROMA NICOLA PINI

Il governo va avanti sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione ma trova in Parlamento i primi ostacoli. Il Movimento 5 Stelle boccia l'operazione tanto nel metodo che nel merito. Temiamo «una porcata di fine legislatura, di fatto una regalia alle banche», tuona il capogruppo alla Camera Roberta Lombardi. A giudizio della parlamentare con il via libera ai rimborsi «ci giochiamo tutto l'indebitamento che potremmo stanziare per la crescita nel 2013 e 2014». Il riferimento è al fatto che per pagare le imprese il deficit, secondo il governo, salirà dal 2,4 al 2,9% del Pil, quindi appena sotto il tetto massimo del 3% consentito dalla Ue. La polemica contro le banche deriva invece dal fatto che l'esecutivo sottolinea nella relazione al Parlamento come una parte dei pagamenti alle imprese «confluirà immediatamente al settore creditizio in quanto una quota del portafoglio debiti risulta già ceduto» agli istituti bancari. È il caso delle aziende che sono riuscite a farsi anticipare (pagando) i crediti vantati con gli enti pub-

blici mentre lo strumento della certificazione, introdotto più di recente, ha avuto finora scarsa applicazione. Ma il M5S insiste: niente alle banche, tutto alle imprese.

Sul piano del merito i deputati di Beppe Grillo chiedono che a decidere non siano le commissioni speciali istituite ieri alla Camera e al Senato (anche con il loro voto favorevole) ma la commissione di merito, che però ancora non si sono costituite. Le commissioni *ad hoc* hanno il compito di esaminare la relazione del governo che modifica il Def, lo schema di decreto sull'8 per mille e il decreto del ministero del Lavoro sugli esodati. Il presidente del Senato Pietro Grasso ha replicato ai timori del M5S sottolineando che la commissione speciale, votata peraltro all'unanimità, opererà «senza tempi contingenti» per approfondire gli argomenti.

Nella relazione di aggiornamento al Def il governo rassicura: il pagamento dei crediti alle imprese è «un intervento di natura straordinaria, in accordo con le autorità europee, e destinato non a finanziare nuova spesa ma a sanare le criticità». Un'operazione «compatibile con gli equilibri di bilancio» fissati in sede Ue.

Ma i timori segnalati dal M5S trovano riscontro anche nella parole di Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, che pur si è sempre detto favorevole ai pagamenti. «Quali margini di flessibilità ha l'Italia intorno alla faticosa soglia del 3% nel rapporto tra deficit e Pil?» - chiede Fassina - Che succede se le previsioni del ministero dell'Economia si rivelano enormemente ottimistiche e superiamo la soglia della procedura per deficit eccessivo?». Dubbi espressi lunedì anche da Bruxelles. Ma per il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, l'80% dei debiti pregressi può essere pagato, perché già contabilizzato nel deficit.

I NUMERI

DEBITI P.A.: SONO MENO DI 300 LE CERTIFICAZIONI PER CESSIONE A BANCHE

Le certificazioni dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le aziende, necessarie per farle "scontare" dagli istituti di credito, sono limitate fino a ora a meno di 300. E quanto riferiscono fonti di mercato secondo cui il sistema, nato per permettere alle aziende di cedere (pro soluto o pro solvendo) i crediti verso la Pa., non ha ancora funzionato, come ha anche ricordato nei giorni scorsi il ministro del Tesoro Vittorio Grilli. Le certificazioni a gennaio erano circa 70 e sono cresciute poco sotto le 300 nelle ultime settimane. Anche per questo, riferiscono le fonti, la quota del portafoglio debiti in mano alle banche è molto limitata, a poche decine di milioni. L'accordo con il sistema bancario prevedeva invece un plafond disponibile fino a 10 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'intervento Crediti delle imprese, Ue e governo devono chiarire

Francesco De Angelis
Europarlamentare Pd

Patrizia Toia
Europarlamentare Pd

L'ANNUNCIO DELLO SBLOCCO DI 40 MILIARDI PER RIPIANARE PARTE DEL DEBITO CONTRATTO DALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI ITALIANE nei confronti delle imprese è l'ennesimo capitolo di una vicenda che ha dell'incredibile.

Stiamo ai fatti: nel dicembre 2012 il governo recepisce la direttiva di contrasto ai ritardi nei pagamenti, che tuttavia interessa solo i contratti conclusi a partire dal 1° gennaio 2013. A questo punto, appena una settimana fa i vice presidenti della Commissione europea Antonio Tajani e Olli Rehn dichiarano che «la liquidazione di debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti» dei vincoli del Patto di stabilità: in altre parole, che lo sblocco dell'enorme debito pregresso (pari addirittura al 5% del Pil) non inciderebbe negativamente sulla chiusura della procedura per deficit eccessivo aperta a Bruxelles nei confronti dell'Italia. A stretto giro, il governo italiano si affretta a commentare che «l'apertura dimostrata oggi dalla Commissione europea permetterà di affrontare più incisivamente» la questione della liquidazione del debito accumulato.

E lo stesso vice presidente Tajani torna sull'argomento, ribadendo che «l'incremento derivante dal pagamento dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione sarebbe considerato come uno di quei «fattori attenuanti previsti dal Patto stesso che consentono temporanei sforamenti senza incorrere in procedure per deficit eccessivo».

L'altro ieri la doccia fredda, con la dichiarazione del vice presidente Rehn che va nel segno opposto a quanto finora annunciato. Il responsabile economico della Commissione gela le attese precisando che «è essenziale che l'Italia rispetti le condizio-

Annunci e docce fredde sullo sblocco di 40 miliardi per ripianare parte dei debiti della Pa

ni per l'abrogazione della procedura di deficit eccessivo». Altrimenti detto, lo sblocco del debito accumulato dalla Pa nei confronti delle imprese è impraticabile in quanto comprometterebbe la possibilità di abrogare la procedura per deficit eccessivo.

A seguire, Mario Monti conferma effettivamente che la posizione di Bruxelles sui debiti della Pa «non significa un via libera illimitato ad un aumento del debito pubblico e del deficit», smorzando ogni entusiasmo sulla possibilità effettiva di sbloccare la famosa prima tranche di 40 miliardi.

Seguendo queste cronache si ha l'impressione di una partita giocata tutta sulla pelle delle imprese. Ed è per questa ragione che nella nostra interrogazione urgente presentata ieri chiediamo alla Commissione europea che indichi in termini di certezza come intende considerare l'eventuale sblocco del debito accumulato dalla Pa. Le ipotesi in campo sono due: una, la solita, iper-rigorista che si attiene a una interpretazione rigida del Patto di stabilità. Oppure un'altra, per altro indicata anche dalle conclusioni dello scorso Consiglio europeo di marzo, che invita ad utilizzare gli spazi di flessibilità controllata per azioni di sostegno per rilanciare la crescita e l'occupazione. E cosa c'è di più efficace per la crescita e l'occupazione se non il rilancio dell'attività di impresa, dal momento che le Pmi da sole assorbono circa il 60% degli occupati e reggono l'economia reale del Paese?

Il cortocircuito di annunci e passi indietro tra Bruxelles e Roma è manifestazione del diletantismo con cui una questione capitale per le sorti del Paese viene ridotta a mera propaganda politica, a Bruxelles come a Roma. Esigiamo che si faccia un po' di chiarezza in merito: innanzitutto sulle indicazioni della Commissione europea. E poi, più chiarezza anche da parte del governo in carica per gli affari correnti, perché senza un piano esecutivo che identifichi strumenti, modalità e tempistica, gli annunci di questi giorni lasciano il tempo che trovano. L'orizzonte, quello timidamente abbozzato agli ultimi vertici europei ma per il quale continuiamo a batterci in Parlamento, è per una «golden rule» che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci delle amministrazioni pubbliche. Ne guadagnerebbero le imprese, ne beneficerebbero i tassi occupazionali, ne trarrebbe un formidabile vantaggio competitivo l'intero Paese.

